

LIBERIAMOCI

DALLA

PRECARIETA'

DIRITTI

REDDITO

NUOVO WELFARE

reddito
minimo
x tutti
@ tutti

NOI — ★ —
RESTIAMO

**REDDITO MINIMO
GARANTITO**



**IL LAVORO E' DISCONTINUO
LA VITA NO**

reddito sociale garantito, dei criteri di riparto delle risorse da destinare alle Province per le prestazioni dirette.
Per la copertura finanziaria viene istituito apposito capitolo denominato "Fondo regionale per il reddito minimo garantito" con uno stanziamento iniziale di euro 250.000 per il 2012 e 300.000 per le annualità successive.
Agli oneri previsti, si provvede, per il 2012, attraverso la ricontrattazione con le società petrolifere delle royalties da esse dovute e per le annualità successive con la ricontrattazione delle medesime royalties col governo nazionale.
E' previsto anche che le Province e i Comuni, nei limiti dei propri bilanci, possano contribuire al finanziamento del Fondo per il reddito minimo garantito nell'ambito dei territori di competenza.

INDICE

INTRODUZIONE - Proposte concrete nella situazione concreta <i>Campagna "Noi Restiamo"</i>	pag. 3
Reddito, diritti e dignità per tutti i soggetti del lavoro e del lavoro negato <i>di Silvia Orri</i>	pag. 6
Reddito minimo. Nove questioni <i>Di Italo Nobile</i>	pag. 11
Quale reddito sociale: nota sulle proposte in campo <i>Osservatorio Sindacale CESTES USB</i>	pag. 16
La proposta di legge regionalke d'iniziativa popolare per l'istituzione del reddito minimo garantito in Campania <i>di Rosario Marra</i>	pag. 26
ALLEGATO - Reddito minimo garantito: rassegna di legge e proposte di legge regionali	pag. 31

PROPOSTE CONCRETE NELLA SITUAZIONE CONCRETA

Campagna “Noi Restiamo”



Negli ultimi decenni il reddito sociale è stato al centro delle richieste di diversi movimenti sociali e politici. È stata una delle rivendicazioni dei disoccupati nel Sud Italia, ma anche dei movimenti per il diritto all'abitare nelle grandi città, dei movimenti che si battono contro la precarietà così come dai movimenti studenteschi. È stata una parola d'ordine fatta propria da diverse organizzazioni del sindacalismo conflittuale di questo paese, e negli ultimi anni è stata assunta anche da importanti forze politiche.

All'interno della sinistra di classe la battaglia per un reddito sociale, capace di diventare elemento centrale di un nuovo “Welfare”, è sempre stata elemento di forte divisione e di divaricazioni tra i suoi sostenitori e tra i suoi più accaniti oppositori. Crediamo che ciò sia dovuto in larga parte ad una confusione profonda all'interno delle organizzazioni di classe intorno a questa rivendicazione. Spesso infatti abbiamo avuto l'accettazione acritica di letture provenienti dal post operismo italiano (ma anche da settori della sinistra europeista e socialdemocratica) da parte di aree politiche che nulla avevano a che spartire con quelle storie e che hanno assunto la rivendicazione del reddito sociale come un elemento strategico, di per sé capace di risolvere le profonde contraddizioni e disparità sociali emerse nella società italiana nel periodo della deregolamenta-

b) Proposte di legge regionale d'iniziativa popolare

2	1
<p>Proposta di legge d'iniziativa popolare su: “Reddito minimo di cittadinanza e contrasto alla povertà” (VENETO)</p>	<p>Proposta di legge regionale d'iniziativa popolare su Reddito minimo garantito in Basilicata</p>
<p>La definizione è di “reddito minimo di cittadinanza quale elemento costitutivo dei diritti fondamentali dei residenti”. L'importo minimo dell'erogazione monetaria è di 750 euro mensili qualora la condizione personale o fattori oggettivi di crisi occupazionali escludano l'avvio di un adeguato percorso lavorativo. Riferito alla persona.</p> <ul style="list-style-type: none"> • residenza in Regione da almeno 24 mesi; • maggiore età; • soggetti privi di occupazione da almeno sei mesi non percipienti altri sussidi, provvidenze indennità, risarcimenti di qualsiasi natura; • reddito individuale ISEE non superiore ai 5.000 euro l'anno; • reddito familiare non superiore ai 10.000 euro annui qualora più componenti del nucleo familiare siano nelle condizioni di accedere al reddito minimo. <p>Gestione affidata ai Comuni cui vanno presentate le istanze, le dichiarazioni e la documentazione prevista dal regolamento cui si rinvia. -Il Comune di residenza sulla base delle istanze ricevute, seleziona gli aventi diritto e progetta per ciascuno di essi gli interventi. - Il monitoraggio, la valutazione e le verifiche degli interventi sono assegnati alla Regione.</p> <p>Previste prestazioni non monetarie quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> • sostegno, mediante specifici titoli di preferenza, ad un percorso di inserimento e/o completamento formativo e/o scolastico; • agevolazione per la fruizione di servizi culturali e del tempo libero; • agevolazioni per l'uso dei trasporti pubblici regionali; • accesso gratuito ai servizi sociali e socio-sanitari; • buoni alimentari da spendersi presso aziende di produzione agricola. <p>Per la copertura finanziaria s'istituisce il “Fondo regionale di solidarietà sociale” per gli stanziamenti si rinvia a successiva legge.</p>	<p><i>Norma statutaria di riferimento: art.40, co.1 e 63</i></p> <p>Il reddito minimo garantito viene definito come “quell'insieme di forme reddituali dirette e indirette che assicurino un'esistenza libera e dignitosa”. L'importo previsto non è superiore ai 7.000 euro annui rivalutati con l'indice ISTAT sul costo della vita e aumentabili ad 8.000 euro l'anno per figlio minore a carico con aumento di altri 1.000 euro annui fino al terzo minore a carico.</p> <p>Requisiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • residenza da almeno 24 mesi; • iscrizione nelle liste di collocamento dei Centri per l'impiego; • reddito personale imponibile non superiore agli 8.000 euro nell'anno precedente; non essere a carico del coniuge o del convivente, salvo il caso in cui il reddito complessivo del nucleo familiare sia inferiore ad un ISEE di euro 6.180; • non aver maturato i requisiti per il trattamento pensionistico. <p>Gestione affidata al Comune capofila del distretto socio-sanitario cui appartiene il Comune di residenza.</p> <p>La Giunta Regionale con la propria deliberazione bimestrale stabilisce i criteri per dichiarare i beneficiari unicamente sotto il profilo dei requisiti previsti. Le Province adottano una specifica lista dei beneficiari delle prestazioni. Si ha sospensione del reddito minimo garantito:</p> <ul style="list-style-type: none"> • in caso di falsa dichiarazione o di lavoro in nero (s'è tenuti anche alla restituzione di quanto percepito); • in caso di assunzione con contratto di lavoro subordinato o parasubordinato sottoposto a termine finale; • in caso di partecipazione a percorsi di inserimento professionale. <p>Si ha decadenza:</p> <ul style="list-style-type: none"> • al compimento di 65 anni o al raggiungimento dell'età pensionabile; • assunzione con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato con reddito imponibile superiore agli 8.000 euro annui (dopo un anno di attività); • in caso di rifiuto di una proposta di impiego da parte del Centro per l'impiego territorialmente competente. <p>La decadenza non opera in caso di non congruità della proposta di impiego (non si tiene conto del salario precedentemente percepito, della professionalità acquisita, della formazione ricevuta e del riconoscimento delle competenze formali ed informali certificate dal Centro per l'impiego attraverso il bilancio di competenze, distanza superiore ai 60 Km dal luogo di residenza).</p> <p>Rinvio a regolamento regionale per definire i requisiti minimi di uniformità per lo svolgimento di attività, per le modalità di gestione del fondo regionale per il</p>

<p>un sostegno al reddito alle persone disoccupate e inoccupate che vivono in uno stato di disagio e di indirizzare la spesa pubblica in senso produttivo verso attività volte a migliorare il benessere della collettività, superando uno logica meramente assistenziale".</p> <p>La partecipazione al Programma, con relativa corresponsione dell'indennità monetaria mensile, non potrà configurarsi come rapporto di lavoro subordinato, né farà maturare diritti o aspettative in ordine all'accesso ai ruoli dell'Amministrazione regionale e degli altri soggetti Proponenti/Attuatori coinvolti nell'attuazione.</p> <p>Il reddito minimo d'inserimento è stato portato avanti dalla Giunta Pitella anche in contrapposizione alla proposta di legge d'iniziativa popolare sul reddito minimo garantito su cui ci soffermiamo nella successiva tabella (col. 1).</p>

zione del mercato del lavoro avvenuta in seguito alla sconfitta del movimento operaio a livello internazionale. In altri casi abbiamo assistito e continuiamo ad assistere ad una opposizione di natura estremamente ideologica a questa forma di welfare in nome di un feticistico "primato del lavoro", rimanendo incapaci però di dare degli obbiettivi nel "qui e ora" che abbiano la possibilità di emergere come punti di accumulo di forze. Senza di esse non è altrimenti data la possibilità di resistere alla macelleria sociale imposta dalla ristrutturazione del capitalismo nazionale e dalla crisi internazionale, la quale in questo continente sta dando impulso alla costruzione accelerata di quell'organismo autoritario e antisociale che risponde al nome di Unione Europea.

All'interno della campagna Noi Restiamo stiamo sviluppando su questi temi un ragionamento collettivo che ci porta a sottolineare quanto sia importante approcciare la questione in maniera estremamente pragmatica. Partiamo dai principi e dagli obbiettivi.

Per liberare subito il campo da dubbi o fraintendimenti, non crediamo assolutamente che la battaglia sul reddito, così come qualsiasi altra battaglia sociale che parta dai bisogni materiali della classe, sia di per sé una battaglia rivoluzionaria. La storia, oltre che la teoria comunista, ci insegna che ogni lotta sociale privata di una strategia complessiva capace di riportarla all'interno di una dinamica e di uno scontro generale per la gestione del Potere è e rimane una lotta di retroguardia, magari vincente nell'immediato, ma sconfitta sul piano storico. Siamo impegnati nella ricostruzione di un punto di vista e di un'opzione rivoluzionaria organizzata nel contesto attuale e non ci facciamo certo abbagliare da rivendicazioni risolutive nel quadro determinato da un capitalismo in crisi e in asfissia di opzioni praticabili.

Partendo però sempre dall'analisi del contesto concreto non possiamo non tenere come dato centrale la totale arretratezza in cui si trova l'opzione rivoluzionaria. Nonostante la crisi sistemica del capitalismo e delle sue forme politiche, e il conseguente impoverimento di strati sempre più ampi della popolazione, non abbiamo né livelli di conflittualità sociale capaci di resistere alla crisi né una ipotesi di rottura con lo stato di cose presenti praticabile in tempi brevi. La ricostruzione di un punto di vista rivoluzionario è all'ordine del giorno, ma non può prescindere dall'interità dei comunisti alle contraddizioni reali prodotte dall'attuale livello di sviluppo del capitalismo. La sconfitta della socialdemocrazia europea e il conseguente abbandono da parte delle sue organizzazioni storiche di ogni livello di difesa minima degli interessi di classe ci costringono e ci danno l'occasione per un intervento diretto all'interno di ampi settori di proletariato, ma anche all'interno di nuovi settori sociali emersi con la ristrutturazione capitalistica degli ultimi anni. Si tratta di capire come avviare un processo di accumulo di forze che partendo dal piano dei bisogni alzi le richieste e le aspirazioni su un piano che non può che essere politico dati i margini di contrattualità sempre più al ribasso determinati dall'attuale livello di rapporti di forza in campo tra le classi, così come dalle possibilità concrete del capitale di riformarsi in piena caduta del saggio del profitto.

In questi anni abbiamo assistito allo sviluppo di importanti esperienze di lotta nel tessuto metropolitano delle principali città italiane. Il movimento per il diritto all'abitare ha travalicato i suoi centri di espressione storica principale, in particolare Roma, per diffondersi come risposta alle necessità di ampi settori di classe strangolati dalla crisi e dalle politiche abitative che hanno sistematicamente tagliato i fondi per l'edilizia residenziale pubblica proprio mentre ce ne sarebbe più bisogno. I disoccupati organizzati non sono più solo un elemento specifico dei centri urba-

ni del meridione, ma si stanno affacciando esperienze interessanti anche nei centri industriali e amministrativi del Centro e del Nord del paese. Ecco che la lotta per un reddito sociale capace di integrare i salari di una classe in cui la precarietà e l'assenza di lavoro si è fatta dato strutturale esce dall'elemento di specificità per diventare una delle proposte e una delle battaglie su cui ricomporre dei segmenti sociali che altrimenti rischiano l'isolamento e la conseguente sconfitta. Da questa prospettiva è chiara la differenza intercorre tra la possibilità di inserire la battaglia del reddito sociale all'interno di un campo più vasto di rivendicazioni che rappresentino un punto di resistenza e un avvio di ricostruzione di un'opzione di classe e di massa, e quella di venderlo come mera politica riformista, una differenza che appunto non sta nel merito, ma nella funzione che si può dare oggi alle lotte sociali e alle proposte che le organizzazioni della sinistra e comuniste portano all'interno delle istanze di classe.

Il rischio, in una fase come questa, è che se come comunisti abdicassimo alla possibilità di indicare strade percorribili per resistere alla disoccupazione, alla precarietà e all'impossibilità di costruirsi una vita degna a partire dal proprio paese di nascita, oltre a perdere la nostra funzione rispetto alla classe, lasceremmo questa opportunità solo in mano a progettualità politiche fallimentari se non reazionarie, o daremmo segnale di una resa passiva all'individualizzazione delle soluzioni che sta di fatto determinando un enorme fenomeno migratorio (soprattutto giovanile) rivolto verso mete che in realtà offrono ai settori di classe condizioni non dissimili da quelle di partenza. L'annichilimento della generazione NEET è la più grande vittoria che sta ottenendo l'avversario di classe. Attraverso politiche come la Garanzia Giovani, l'inserimento al lavoro fatto di tirocini non pagati, stage mal retribuiti e contratti senza nessuna garanzia sotto il modello del Jobs Act, la classe dirigente italiana sta stringendo una cinghia al collo di una generazione che non si può liberare se non cominciando a mettere in campo delle proposte collettive per il presente che aprano la strada a percorsi e idee di rottura da praticare nel futuro.

Come abbiamo fatto in passato attraverso l'internità con altri percorsi di lotta sociale, soprattutto quello per il diritto all'abitare, cominciamo ora questa riflessione sul reddito iniziando con l'approcciare idee e soluzioni che negli anni sono state approfondite in particolare dai compagni del centro studi Cestes e che hanno trovato praticabilità nella campagna che proprio in questi mesi viene portata avanti in Campania a sostegno di una Legge di Iniziativa Popolare per il Reddito Minimo Garantito. Crediamo che gli spunti e le pratiche portate avanti fino a questo momento siano un importante punto di partenza per una generalizzazione di questa lotta su scala nazionale.

Aprile 2016

			<p>1. Pubblicazione degli avvisi pubblici per la selezione dei beneficiari e dei progetti di pubblica utilità. 1° Luglio 2015;</p> <p>2. Presa in carico dei beneficiari. Settembre 2015;</p> <p>3. Assegnazione di beneficiari ai progetti di pubblica utilità sulla base delle specifiche competenze di ciascuno e avvio delle attività anche attraverso una specifica formazione propedeutica. Ottobre/Novembre 2015;</p> <p>4. Potenziamiento e certificazione delle competenze formali, non formali e informali dei beneficiari nel corso della partecipazione al Programma Trasversale a tutto il Programma;</p> <p>5. Definizione/Pubblicazione delle prime misure di politica attiva finalizzate all'inserimento lavorativo dei beneficiari (Accompagnamento all'autoimprenditorialità/Incentivi all'assunzione). Dicembre 2015;</p> <p>6. Monitoraggio e valutazione del programma trasversale a tutta la durata del Programma con avvio da Dicembre 2015.</p> <p>Per quanto riguarda la definizione dei progetti di pubblica utilità, nell'allegato alla citata deliberazione n.769 vengono definiti come espressione di "attività d'interesse generale che hanno il duplice obiettivo di assicurare in via temporanea,</p>

		<p>misura, a carattere sperimentale per la durata di un triennio è delegata al Consiglio Regionale cui la Giunta presenta una relazione annuale nel trimestre successivo al primo anno di applicazione ed entro tre mesi dalla fine del triennio di sperimentazione la Giunta presenta al Consiglio il rapporto di valutazione sull'attuazione della misura del cui esito si tiene conto per le decisioni di riforma della stessa.</p>
<p>si rivolgono a cooperative sociali di tipo B e/o scopo plurimo le quali, per le quote di occupazione aggiuntiva, assumano all'interno della platea dei beneficiari di RMI, con contratto a tempo indeterminato o determinato non inferiore a 12 mesi e fino ad un massimo di 36 mesi ed applicando il CCNL sottoscritto dalle OO.SS. e dati-riali maggiormente rappresentative a livello nazionale;</p> <p>b) Sostenere un Fondo a favore dei progetti di utilità sociale per impiegare soggetti beneficiari di RMI con priorità per coloro che abbiano una situazione previdenziale/anagrafica tale da poter raggiungere nei 3 anni successivi i requisiti per la pensione.</p> <p>Altri passaggi improrogabili per l'attuazione del reddito minimo d'inserimento sono stati quelli delle deliberazioni di Giunta n.431 del 10 Aprile 2015 (con la quale è stato approvato lo schema di convenzioni tra la Regione Basilicata e i Centri Autorizzati di Assistenza Fiscale per l'assistenza alla compilazione delle domande di partecipazione al "Programma per un reddito minimo di inserimento") e 769 del 9 Giugno 2015 contenente l'approvazione definitiva del "Programma per un reddito minimo d'inserimento" dove si individuano 6 fasi con relativa tempistica, per l'attuazione del programma:</p>		

REDDITO, DIRITTI E DIGNITA' PER TUTTI I SOGGETTI DEL LAVORO E DEL LAVORO NEGATO :
il reddito sociale minimo garantito per azzerare la precarietà e per avviare al buon lavoro a tempo indeterminato, al pieno salario e ai pieni diritti .

di Silvia Orri



Parlare, proporre, organizzare in Italia attività in favore del reddito di cittadinanza o del reddito sociale minimo garantito è stato per molto tempo purtroppo un tabù e non viene ancora visto dalle parti governative come un elemento imprescindibile all'interno delle loro agende; non è inoltre (se non negli ultimissimi mesi) un tema di spicco all'interno di dibattiti parlamentari o campagne pubbliche, se non per scopo utilitaristico propagandistico, chiaramente.

Le conquiste legislative a riguardo sono infatti indirettamente proporzionali al numero di soggetti sociali che richiedono e soprattutto che necessitano di tale politica economica redistributiva, ovvero disoccupati, inoccupati, persone con alte difficoltà nell'accesso all'istruzione ed alla sanità.

Per fare un esempio esplicativo si può citare la insignificante politica dell'istituzione della social card nel 2008 che vedeva l'erogazione di 1,33 euro giornalieri per limitare situazioni di assoluto disagio familiare; nel testo pubblicato sul sito del Governo si veniva informati che l'Italia aveva investito ben 50 miliardi in tale misura "mentre si tratta, in realtà, di 50 milioni, residuo di fondi non spesi in un precedente esperimento di carta acquisti, rivelatasi talmente macchinosa da scoraggiare anche i più poveri dall'attivarla"¹.

Le trasformazioni dal fordismo al post-fordismo sono ormai più che consolidate e far sì che i lavoratori precari e disoccupati trovino la propria dignità, ragion d'essere e garanzia alla vita all'interno di una società che offra piena occupazione è davvero irrealistico di fronte alle attuali

¹ G. BRONZINI, *Il reddito di cittadinanza*, cit., 100

politiche liberiste. Il “capitalismo informazionale”²² si è sviluppato velocemente ed intensamente, mutando nel profondo tutte le relazioni intrinseche al mondo del lavoro – produzione-occupazione, produttività-salario – trasformando il rapporto tra lavoratore ed impiego sempre meno lineare, più intricato e angosciante, fino a creare la massa di lavoratori precari (o flessibili, usando il termine politicamente corretto alle logiche dei governi del capitale), intermittenti, i quali vengono educati a non riconoscere più nel lavoro uno status, e che basano le loro aspettative e i loro progetti sull'incapacità ormai assodata di avere un'entrata monetaria costante e fissa, annullando così spesso e purtroppo i propri programmi di vita.

Di questo si tratta, quando si parla di reddito sociale minimo o, in chiave più “assistenzialista”, di cittadinanza o di “esistenza”. Non è una misura tra le tante, una politica che “sarebbe meglio se ci fosse”, perché investe direttamente, e non trasversalmente, la sfera che riguarda la libertà e la dignità individuale; sembra retorico parlarne, ma quando svariate categorie di attori sociali non hanno la possibilità di fare progetti per il futuro vista la mancata volontà governativa al servizio dei potentati del capitale di assicurargli un reddito adatto a vivere nella società in cui hanno scelto di fare parte, allora è giusto mettersi in prima linea per difendere il loro *ius existantiae*.

L'articolo 38 della Costituzione Italiana, Il comma, sancisce il diritto dei lavoratori a “che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria”. Come va interpretato oggi tale diritto, ora che la produzione viene fortemente delocalizzata in zone la cui la manodopera a bassissimi costi consente la massimizzazione dei profitti mentre allo stesso tempo, nei Paesi a capitalismo maturo, le innovazioni tecnologiche tendono a sostituire il lavoro umano con quello di macchine sempre più sofisticate e all'avanguardia?

La scelta ormai è tra perdere il lavoro o accettare livelli salariali più bassi, la precarietà del lavoro e della vita. L'auspicio della legge guida costituzionale di fondare una società che possa ritenersi soddisfatta della propria esistenza attraverso la piena occupazione è fallito, questo è chiaro. Non solo per causa della crisi economica dirompente, ma per fattori che nel tempo si sono consolidati, come ad esempio “l'inefficienza e la scarsa incisività delle politiche per l'occupazione poste in essere in Italia, storicamente più difensive, a proteggere i posti di lavoro esistenti, che attive, a crearne di nuovi”²³, risultando lo Stato italiano determinato per legge formale nel voler difendere l'occupazione ma estremamente convinto per pratica e leggi sostanziali nell'attaccare la disoccupazione. Il paradosso di questi cambiamenti viene espresso attraverso quelle figure del lavoro definite oggi con il termine di *working poors*, ovvero persone che, pur lavorando, continuano a rimanere sotto la soglia di povertà, in alcuni casi estremi anche assoluta, rendendo davvero palese il fatto che il lavoro non consente più ormai la possibilità di possedere quella tranquillità e sicurezza di reddito che ci consenta di vivere sereni, sapendo di poter affrontare le spese che la società ci impone. Un paradigma che viene completamente sciolto ed attaccato quotidianamente.

Qui si fa strada l'idea del reddito sociale garantito, per ridare voce all'articolo 38, Il comma, della Costituzione e garantire così protezione ai cittadini che vedono sgretolate le proprie aspettative. All'interno del dibattito italiano si fa sentire la protesta riguardante la mancanza di una legislazione europea comune a tutti i Paesi dell'Unione, fatto che porterebbe alla difficoltà di creare una legge secondo direttive precise, già consolidate altrove.

2 M. CASTELLS, *L'età dell'informazione*, cit
3 C. TRIPODINA, *Il diritto a un'esistenza libera e dignitosa*, cit., 141

<p>la Commissione compito di confrontarsi con i rappresentanti di OO.SS., Associazioni e Movimenti impegnati nelle politiche sociali e della prima occupazione. La copertura finanziaria viene assicurata destinando fondi nelle pertinenti Unità Previsionali di Base (U.P.B) distinte sia per la parte relativa all'erogazione monetaria che alle singole voci di accesso gratuito o agevolato ai servizi.</p>	<p>Con la legge regionale 18 Agosto 2014 n. 26, di assestamento del bilancio di previsione 2014 e del bilancio pluriennale 2014/2016 è stato previsto, all'art. 15, un “reddito minimo/reddito d'incremento” rivolto a soggetti esclusi dagli ammortizzatori sociali. - Il Fondo per il reddito minimo/d'incremento è alimentato con risorse regionali, compresi i proventi rivenienti dalla coltivazione degli idrocarburi, nonché da misure di fonte statale e comunitaria. - La Giunta con proprie deliberazioni, sentito il parere delle Commissioni consiliari competenti, individua le attività di pubblica utilità per i beneficiari del reddito minimo, i criteri di accesso al Fondo, la misura e la durata del sostegno al reddito, le modalità di erogazione. - Lo stanziamento iniziale previsto è di € 100.000 e, in sede di prima applicazione può essere alimentato anche con le risorse dei progetti connessi alla programmazione comunitaria 2014-2020. Successivamente a quanto previsto dal citato art.15 della L.R. n.26/2014 nel Dicembre 2014 c'è stato un accordo tra la Regione e le OO.SS. che, tra l'altro prevedeva</p>	<p>Di recente, il Consiglio Regionale del Friuli V.G. ha approvato una legge d'iniziativa consiliare riguardante l'istituzione di una “misura attiva di sostegno al reddito” consistente in un intervento monetario di integrazione al reddito erogato nell'ambito di un percorso concordato finalizzato a superare le condizioni di difficoltà del richiedente e del relativo nucleo familiare. - Per avere accesso alla misura occorre una residenza in Regione da almeno 24 mesi e un indicatore ISEE uguale o inferiore a 6000 euro. - L'ammontare massimo mensile è di 550 euro mentre per quello annuale si rinvia la previsto regolamento, la durata dell'intervento di sostegno al reddito è di dodici mesi e può essere rinnovato previa interruzione per non meno di due mesi a seguito della ridefinizione del patto tra servizi e richiedente per altri 12 mesi anche non continuativi. - La domanda è rivolta al servizio sociale del Comune territorialmente competente e dà luogo alla stipula di un “patto di inclusione” scritto tra il richiedente e il servizio sociale comunale. - Si decade dal beneficio in caso di mancata sottoscrizione del patto o di mancato rispetto dello stesso, di mancata comunicazione al Servizio sociale di ogni variazione della situazione lavorativa, familiare o patrimoniale, di mancata frequenza dei corsi scolastici obbligatori da parte dei figli minori del nucleo familiare del beneficiario. - La valutazione dell'attuazione della</p>	<p>il 2009 e a 10 milioni per ciascuna delle annualità 2010 e 2011. Buona parte della copertura è assicurata con la riduzione su altri capitoli di spesa.</p>	
--	--	---	---	--

<p>di domanda approvato con decreto dirigenziale del 18/10/2004 (alla domanda occorre allegare oltre che copia dei documenti d'identità di tutti i componenti maggiori del nucleo familiare, la certificazione ISEE, copia dei libretti di circolazione di autoveicoli o motocicli di eventuale proprietà, copia del contratto di locazione, copia della documentazione attestante l'eventuale stato di disabilità grave di uno o più membri del nucleo, ecc.)</p> <p>Durata massima 12 mesi prorogabili annualmente per tutto il periodo della sperimentazione qualora permangano i requisiti previsti.</p> <p>Decadenza qualora vengano meno i requisiti o si riscontrino, in sede di controllo la non veridicità del contenuto delle dichiarazioni dei richiedenti.</p> <p>I controlli sono demandati ai Comuni e vanno effettuati su un campione pari ad almeno il 10% delle domande accolte.</p> <p>Importo 350 euro mensili e "e misure di accompagnamento" (dispersione scolastica, inserimento formativo e lavorativo, sostegno alle spese di affitto, inserimento nelle attività culturali, ecc...)</p> <p>Queste ultime vengono finanziate anche con fondi istituiti.</p> <p>La L.R. n.2/2004 ha istituito un "Osservatorio del Consiglio Regionale sulla sperimentazione del reddito di cittadinanza" formato dai membri della Commissione consiliare Affari Sociali, presieduto dal Presidente</p>	<p>emanato dalla Regione.</p> <p>Prevista la stipula di un "contratto d'inserimento" tra il beneficiario, ove necessario, gli altri componenti maggiori del nucleo familiare ed il Comune di residenza i cui contenuti sono vincolanti a pena decadenza dal beneficio.</p> <p>Gli accertamenti e le verifiche sono demandati alla Regione. L'importo mensile massimo è di euro 300.</p> <p>La corresponsione del reddito minimo ha avuto una sorta di proroga al 2009 con l'attuazione del "Programma regionale di contrasto delle condizioni di povertà e di esclusione sociale" (ex-art. 24 L.R.N. 31/2008).</p> <p>La L.R. n. 3/2005 ha istituito l'Osservatorio delle Politiche sociali, le cui funzioni sono state definite da un successivo provvedimento normativo e riguardano, tra l'altro, la raccolta sistematica dei dati, la definizione e l'aggiornamento degli elementi costitutivi dei livelli essenziali ed appropriati di assistenza sociale e sanitaria, il monitoraggio delle dinamiche professionali ed occupazionali nel comparto sociale, l'elaborazione di indicatori e sistemi delle esperienze, lo svolgimento di iniziative di studio e ricerca.</p> <p>Per la copertura finanziaria si rinvia alle "risorse individuate nelle leggi di approvazione del bilancio regionale".</p>	<p>è stato allegato al regolamento di cui al Decreto del Presidente della Regione n.278/2007 dove viene allegato l'indicatore di Capacità Economica Equivalente (CEE).</p> <p>Prevista la stipula sia di un "patto preliminare" che di un "patto definitivo", un "patto di servizio" e un "progetto personalizzato".</p> <p>Si tratta di tre tipi diversi di accordi scritti fra il richiedente il reddito di base e il servizio sociale del Comune competente nei primi due casi (patto preliminare e patto definitivo).</p> <p>Il patto di servizio è invece, stipulato col Centro per l'impiego, il progetto personalizzato è di nuovo stipulato col servizio sociale del Comune e contiene il programma di intervento multi istituzionale per la presa in carico integrata dalle situazioni problematiche di una o più persone appartenenti allo stesso nucleo familiare.</p> <p>Gli impegni assunti col patto preliminare, il successivo patto definitivo e il patto di servizio sono vincolanti pena la sospensione o la riduzione o la revoca del reddito di base.</p> <p>Per la copertura finanziaria l'art.67, co.8, della legge regionale n.6/2006 prevede per il periodo 2006-2008 un'attuazione di spesa di 33 milioni di euro suddivisa in ragione di 11 milioni per ciascuno degli anni considerati.</p>	<p>Il beneficiario deve sottoscrivere con il Centro per l'impiego un "patto di servizi" in cui sono, tra l'altro, precisate la professionalità, la formazione ricevuta e le competenze del lavoratore.</p> <p>Si decade dalla prestazione diretta:</p> <ul style="list-style-type: none"> • nel caso del raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età ovvero al raggiungimento dell'età pensionabile; • nel caso di assunzione con contratto di lavoro a tempo indeterminato con reddito imponibile annuo superiore a 8.000 euro; • nel caso di svolgimento di attività lavorativa autonoma con reddito imponibile annuo superiore a 8.000 euro; • nel caso di rifiuto di un offerta di lavoro congrua da parte del Centro per l'impiego. <p>La decadenza non opera nel caso in cui l'offerta di lavoro non sia congrua (non tenga conto del salario precedentemente percepito; della professionalità acquisita; della formazione ricevuta e del riconoscimento delle competenze formali ed informali in suo possesso certificate dal Centro per l'impiego territorialmente competente attraverso il bilancio delle competenze).</p> <p>Per la copertura finanziaria si prevede l'istituzione di un apposito capitolo di spesa denominato "Fondo regionale per il reddito minimo garantito" con uno stanziamento pari a 20 milioni di euro per</p>
--	--	--	---

La Commissione Europea sembra quindi imporre le misure di austerità atte a risanare i conti di bilancio, ma non appare interessata a risolvere le conseguenze disastrose derivate da tali imposizioni. I tagli alle spese sociali e le privatizzazioni hanno gravato specialmente sui giovani e sulle famiglie più deboli, ed è indicativo che anche il Brussels European and Global Economic Laboratory (Bruegel, uno dei think tank internazionali maggiormente riconosciuti in merito agli studi sulle politiche pubbliche di carattere economico) accusi le strategie della Troika suggerendo, in contrasto, "Politiche forti, che includano coraggiose riforme strutturali ed una revisione dei sistemi nazionali di tasse e benefici sociali per una maggiore equità sociale tra ricchi e poveri"⁴.

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, articolo 34, III comma, indica che: "Al fine di lottare contro l'esclusione sociale e la povertà, l'Unione riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale e all'assistenza abitativa, volti a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongono di risorse sufficienti, secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali".

L'Europa quindi suggerisce ma non agisce; proprio per questo, a partire dalle battaglie teoriche, di idee, e dai percorsi di lotta promossi principalmente già dagli anni '90 dal CESTES - Centro Studi Trasformazioni Economico-Sociali, allora centro studi delle Rappresentanze Sindacali di Base (RdB), ora dell'Unione Sindacale di Base (USB) - si profila urgente la prospettiva di un'azione nazionale di denuncia, di elaborazione teorica, sempre incentrata su percorsi di lotta sociale, e basata sulle specifiche caratteristiche degli aventi diritto a politiche di aiuto, che includano anche la possibilità di erogare servizi come trasporti e abitazioni a titolo gratuito, per integrare il reddito minimo volto a far uscire da situazioni di disagio i soggetti del lavoro e del lavoro negato, e a questo punto, dopo aver concepito il carattere sistemico di tali problematiche, che serve indagare le migliori condizioni all'interno delle svariate possibilità per la creazione di una politica sociale attiva di tale portata.

Di vitale importanza, per il senso stesso che il reddito minimo porta con sé, è che questo non sia sostitutivo di altre misure di welfare o comunque di protezione sociale; ciò comporta che venga concepito come un complemento di politiche attive a investimento sociale diretto, quali l'educazione di base e la sanità gratuita e, ancora più auspicabile, come l'affiancamento alla possibilità di disporre dei trasporti pubblici urbani gratuitamente, di accedere a corsi di formazione gratuiti, di poter avere l'accesso ad alloggi di edilizia residenziale pubblica, di possedere agevolazioni a prezzi politici controllati in riferimento alle forniture di gas, acqua, elettricità e telefonia fissa. Questi provvedimenti redistributivi di ricchezza sociale dovranno essere atti a privilegiare soggetti sociali fortemente svantaggiati per realizzare così almeno tutele minime garantite universalmente. Per questo in tale contesto si insiste sullo studio mirato degli aventi diritto, su scala non solo nazionale ma anche regionale, così da poter davvero incidere positivamente nella lotta contro disoccupazione, precarietà e marginalità.

Chiaramente tra le differenze sostanziali all'interno delle varie proposte spicca quella dell'ammontare del reddito: può essere che venga calcolato in base a soglie o percentuali diverse, facendone così oscillare, anche considerevolmente, il totale. Fortemente auspicabile è che il reddito sociale minimo non sia soggetto a tassazione, risulterebbe altrimenti una politica contraddittoria.

Forte discordanza nelle varie proposte che negli anni si sono presentate anche al vaglio parlamentare o di consigli regionali, si riscontra specialmente sull'origine delle risorse per

4 Z. DARVAS, G. B. WOLFF, *Europe's social problem and its implications for economic growth*, in <http://bruegel.org/2014/03/europes-social-problem-and-its-implications-for-economic-growth/>

coprire tale spesa sociale, ovvero dove incidere nella reperibilità delle risorse. Essendo il reddito sociale minimo una misura che si fa strada con maggiore impellenza all'interno di Paesi che soffrono maggiormente l'attuale crisi economica sistemica internazionale con più alti tassi di disoccupazione, è chiaro che la fonte da cui si possano rendere fattibili le proposte non debba gravare su altre misure volte a migliorare la situazione di soggetti del lavoro in difficoltà.

Le forme di finanziamento a nostro giudizio non devono assolutamente essere concepite come un "riciclo" di risorse già esistenti, come ad esempio quelle per i "cittadini meno abbienti". Molto più sensate, le misure proposte in tempi davvero "non sospetti" già dagli anni '90 dal centro studi CESTES, volte ad effettuare tagli alle spese militari, riduzione delle pensioni d'oro, lotta decisa e reale a evasione ed elusione fiscale, maggiore tassazione degli utili di impresa e delle rendite finanziarie, immobiliari e di posizione, soppressione degli enti inutili, abolizione dei fondi per la già citata social card (che verrebbe completamente sostituita dal reddito sociale minimo), riduzione delle indennità parlamentari o tagli dei finanziamenti ai partiti⁵; le voci che riguardano principalmente i cosiddetti "costi della politica" sono proposte riprese e portate avanti dal Movimento 5 Stelle, attento da tempo al tema del reddito di cittadinanza, ma che non prende in considerazione l'importanza di tassare il capitale finanziario, le rendite, i movimenti in genere di capitale e rendite.

Già in queste linee si capisce quante siano le possibilità di reperire le risorse senza dover intaccare ulteriormente il sistema del welfare e senza fare finta che sia difficile trovare i finanziamenti necessari (escludendo così la possibilità di richiedere il reddito sociale minimo ad un vasto numero di possibili beneficiari).

Degno di nota, per quanto riguarda le realtà regionali, è il caso della Campania, che sta portando avanti con fermezza una proposta di legge di iniziativa popolare volta ad istituire il reddito minimo garantito per soggetti, tra le altre caratteristiche, che abbiano un reddito personale imponibile inferiore a 7.500 euro o per componenti di nuclei familiari con soglia media ISEE di 21.265,87 euro, includendo nel bacino di utenze non solo persone che si trovano al di sotto delle soglie della povertà assoluta, ma anche relativa, mettendo così in discussione i frequenti tagli alle spese sociali ed occupazionali.⁶ Altro punto fondamentale sono i requisiti di accesso quali la durata della cittadinanza o residenza in Italia, il protrarsi dell'iscrizione alle liste di collocamento e ovviamente, fattore più importante, la soglia del reddito personale imponibile per i singoli soggetti o la soglia media ISEE per i nuclei familiari. Si avanza generalmente l'ipotesi che la vita di coppia permetta di realizzare risparmi di scala, di conseguenza il livello di reddito minimo è di norma calcolato in modo da essere più basso per i membri di una coppia che per un singolo individuo, la situazione muta ovviamente per le famiglie con figli o anziani a carico.

Tenendo conto di criteri politico-economici, culturali e sociali, a nostro avviso la proposta più equa e più dirimente in termini socio-economici rimane quella, o meglio quelle studiate e promosse dal CESTES, in particolare anche sui punti riguardanti l'individuazione dei mezzi disponibili, laddove viene specificato che "si tratta di applicare una efficace imposta patrimoniale, di colpire le rendite finanziarie ed i grandi patrimoni, di tassare realmente ed uniformemente i guadagni in conto capitale, di ridurre le agevolazioni ed i trasferimenti alle imprese"⁷.

⁵ Coperture reddito di cittadinanza, in http://www.beppegrillo.it/marcia_perugia_assis/coperture.html
⁶ Proposta di legge regionale di iniziativa popolare redatta a norma dell'art. 12, co.1, del Titolo III dello Statuto della Regione Campania e della L.R. n. 4 del 17-01-1975, in <http://www.reddittominimocampania.org/wp-content/uploads/2015/07/Relazione-descrittiva-e-proposta-di-legge.pdf>
⁷ Osservatorio Sindacale CESTES USB, *Quale reddito sociale: nota sulle proposte in campo*, in <http://cestes.usb.it/leggi-notizia/articoli/quale-reddito-sociale-nota-sulle-proposte-in-campo.html>

<p>Con la finanziaria regionale 2012 è stato "istituito il reddito minimo di cittadinanza per nuclei familiari privi di ogni altra e diversa tipologia di entrate, con priorità verso le famiglie più numerose e nei confronti di nuclei di cui fanno parte anziani non autosufficienti, persone diversamente abili e bambini".</p> <p>Nel successivo regolamento attuativo, si delinea come un'iniziativa sperimentale di durata non superiore ai 12 mesi con priorità per i nuclei familiari con almeno 4 figli a carico seguiti dai nuclei monogenitoriali e da quelli con anziani e/o disabili a carico. - Possibili interventi finalizzati all'inserimento scolastico e formativo ed alla promozione di percorsi d'inclusione sociale.</p> <p>La gestione dell'istruttoria sarà affidata ai Comuni, mentre spetterà agli ambiti territoriali la loro valutazione e la redazione della graduatoria.</p> <p>Non risulta, allo stato, un'effettivo avvio della sperimentazione.</p>	<p>Il "reddito minimo" viene definito come "quell'insieme di forme reddituali dirette ed indirette che assicurino un'esistenza libera e dignitosa".</p> <p>Non c'è un esplicito riferimento ad un arco temporale sperimentale, tuttavia dalle disposizioni sulla copertura finanziaria, su cui ritorniamo successivamente, si può dedurre che la durata sarebbe stata fino al 2011.</p> <p>Requisiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • residenza in Regione da almeno 24 mesi; • iscrizione alle liste di collocamento dei Centri per l'impiego, tranne che per lavoratori che hanno subito la sospensione della retribuzione nei casi di aspettativa non retribuita per gravi e documentate ragioni familiari; • reddito personale imponibile non superiore ad ottomila euro percepito nell'anno precedente la presentazione della domanda; • non aver maturato i requisiti per il trattamento pensionistico. <p>La gestione è affidata a Comuni capofila dei distretti sociosanitari cui appartiene il richiedente che provvedono a trasmetterla al Centro per l'impiego territorialmente competente.</p> <p>Le province adottano una specifica graduatoria dei beneficiari delle prestazioni.</p> <p>Sono previste forme reddituali dirette e indirette.</p>	<p>Nella prima delle due leggi regionali riportate in questa colonna, il "reddito di base" è definito come un insieme d'interventi che "consistono in servizi e prestazioni, nonché in interventi monetari".</p> <p>Sperimentazione originariamente prevista per cinque anni a decorrere al Novembre 2007, invece la disposizione normativa regionale che prevedeva tale durata (art.59 L.R.N. 6/2006) è stata successivamente abrogata da altra disposizione regionale (art.9, co.1, L.R. n.9/2008).</p> <p>Requisiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • maggiore età; • residenza in Regione da almeno 12 mesi alla data di presentazione della richiesta; • si considerano residenti anche le persone senza dimora domiciliate in uno dei Comuni della Regione da almeno 12 mesi alla data di presentazione della richiesta o, in mancanza di dimiliazione e qualora non abbiano domicilio in altro Comune d'Italia, le persone nate in uno dei Comuni della Regione e per le quali l'abitudine della dimora sia attestata dal Sindaco del Comune competente; • reddito familiare ISEE inferiore ad € 3.961. <p>La gestione è affidata ai Comuni attraverso sportelli aperti ai pubblici "allocati possibilmente presso i servizi sociali o servizi di segretariato sociale", le funzioni di coordinamento degli interventi alle Amministrazioni Provinciali.</p> <p>La presentazione delle domande avviene dopo la pubblicazione di un bando unico</p>
<p>Il "reddito di cittadinanza" è definito come "una prestazione concretamente un diritto sociale fondamentale" che "rientra nei livelli essenziali delle prestazioni sociali" e "misura di contrasto alla povertà e all' esclusione come strumento teso a favorire condizioni efficaci di inserimento lavorativo e sociale".</p> <p>Sperimentazione triennale 2004-2006, successivamente prorogata due volte fino al 2010.</p> <p>Requisiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • maggiore età; • residenza da almeno 60 mesi (5 anni) in Regione; • si considerano residenti anche i senza fissa dimora domiciliati in uno dei Comuni della Regione da almeno 60 mesi o, in mancanza di dimiliazione e qualora non abbiano domicilio in altro Comune d'Italia, nati in uno dei Comuni della Regione; • reddito familiare inferiore a € 5.000 nell'anno precedente quello della richiesta <p>La gestione affidata ai Comuni tramite i servizi sociali gestiti dagli Ambiti Territoriali Ottimali.</p> <p>Il Comune Capofila dell'ATO provvede, alla graduatoria d'ambito per il reddito di cittadinanza formata dopo l'emanaazione di apposito bando.</p> <p>Dopo il regolamento n.1/2004, la Regione ha provveduto ad emanare delle "linee guida per le procedure d'attuazione" e un modello</p>	<p>Non c'è una vera e propria definizione del reddito di cittadinanza o reddito minimo ma all'interno della "Promozione della cittadinanza sociale" sono previsti interventi che "rappresentano azioni di politica attiva e comprendono sussidi monetari di integrazione del reddito".</p> <p>Sperimentazione non superiore ai due anni prorogabile, previo parere favorevole delle commissioni consiliari competenti, per un periodo non superiore ai due anni.</p> <p>Requisiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • maggiore età; • residenza da almeno 24 mesi (2 anni) in Regione; • si considerano residenti anche i senza fissa dimora domiciliati in uno dei Comuni della Regione da almeno 24 mesi o, in mancanza di dimiliazione e qualora non abbiano domicilio in altro Comune d'Italia nate in uno dei Comuni della Regione; per i quali l'abitudine della dimora sia attestata dal Sindaco del Comune competente; • reddito familiare ISEE inferiore ad € 3.961. <p>La gestione affidata ai Comuni attraverso sportelli aperti ai pubblici "allocati possibilmente presso i servizi sociali o servizi di segretariato sociale", le funzioni di coordinamento degli interventi alle Amministrazioni Provinciali.</p> <p>La presentazione delle domande avviene dopo la pubblicazione di un bando unico</p>	<p>Requisiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • maggiore età; • residenza in Regione da almeno 12 mesi alla data di presentazione della richiesta; • si considerano residenti anche le persone senza dimora domiciliate in uno dei Comuni della Regione da almeno 12 mesi alla data di presentazione della richiesta o, in mancanza di dimiliazione e qualora non abbiano domicilio in altro Comune d'Italia, le persone nate in uno dei Comuni della Regione e per le quali l'abitudine della dimora sia attestata dal Sindaco del Comune competente; • reddito minimo equivalente del nucleo familiare per il 2007 e 2008 è di € 5.000. <p>La gestione è affidata ai servizi sociali dei Comuni.</p> <p>Il modello di domanda per il "reddito di base"</p>

a) Leggi e regolamenti regionali

<p>1</p> <p>L.R. Campania n. 2 del 19/02/2004</p> <p>"Istituzione in via sperimentale del reddito di cittadinanza" (modificata dall' art. 4 della legge reg. n. 1/2009)</p> <p>Regolamento n. 1 del 4/06/2004</p> <p>Regolamento d' attuazione della legge regionale 19/02/2004 n. 2</p>	<p>2</p> <p>L.R. Basilicata n. 3 del 19/01/2005 e successive modifiche e integrazioni</p> <p>"Promozione della cittadinanza sociale"</p> <p>L.R. Basilicata 18 agosto 2014 n. 26</p> <p>"Assessment del bilancio di previsione per l' esercizio finanziario 2014 e del bilancio pluriennale 2014/2016"</p> <p>(art. 15)</p> <p>Deliberazione Giunta Regionale n. 769 del 9/6/2015</p> <p>"Deliberazione di Giunta Regionale n. 202 del 24 febbraio 2015, - Programma per un reddito minimo d' inserimento ex- art. 15, co.3, della L.R. n. 26/2014- Approvazione definitiva e prime modalità di attuazione"</p>	<p>3</p> <p>L.R. Friuli V.G. n. 6 del 31/03/2006</p> <p>"Sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza sociale"</p> <p>(art. 59)</p> <p>L.R. F.V.G. n. 15 del 10/07/2015</p> <p>"Misure di inclusione attiva e di sostegno al reddito"</p> <p>Decreto del Presidente della Regione 10/10/2007 n. 0278</p> <p>Regolamento per l' attivazione sperimentale del reddito di base per la cittadinanza di cui all' art. 59 della legge reg. n. 6/2006</p>	<p>4</p> <p>L.R. Lazio n. 4 del 20/03/2009</p> <p>"Istituzione del reddito minimo garantito. - Sostegno al reddito in favore dei disoccupati, inoccupati o precariamente occupati"</p> <p>Regolamento regionale n. 9 del 17/06/2009</p> <p>Disposizioni integrative e attuative della legge reg. 20/03/2009 n. 4</p>	<p>5</p> <p>L.R. Molise n. 1 del 26/1/2012</p> <p>Finanziaria 2012 (art. 49 e successiva modifica)</p> <p>Regolamento approvato con deliberazione di Giunta n. 0256 del 16/04/2012</p>
---	--	--	---	---

Quella del reddito sociale minimo garantito, infatti, non è solo una manovra di livello economico, ma pone le basi per una presa di coscienza collettiva, che vede unirsi lavoratori precari, disoccupati, studenti, famiglie in difficoltà affinché si dia la possibilità di avere delle politiche solidali, che facciano riferimento alla sussidiarietà, cosa che in Europa deve assolutamente partire dal basso per poter contrastare la logica del cieco profitto che si è sviluppata negli ultimi decenni specialmente con la finanziarizzazione dell'economia. Non possiamo prevedere il futuro e conosco l'esito della crisi che ci sta circondando, ma per contrastarla bisogna da subito rivendicare i nostri diritti, in questo caso primari, con la lotta sociale e del sindacalismo di classe conflittuale.

Ecco un altro sostanziale motivo per il quale restano di piena attualità le diverse iniziative, e le rispettive articolazioni, avanzate dal CESTES, anche attraverso la proposta di legge di iniziativa popolare "Istituzione del reddito sociale minimo (RSM)" depositata alla Camera dei Deputati già nel 1999 attraverso il Comitato Promotore Nazionale per il Reddito Sociale Minimo. Un'iniziativa all'avanguardia che parta realmente dal basso, dando voce alla drammatica situazione di immiserimento che disoccupati, studenti, precari già stavano vivendo; situazione che, dopo 15 anni, si è acuita e necessita di essere presa in considerazione urgentemente con scelte legislative incentrate sulla dignità di tutti i soggetti del lavoro e del lavoro negato, e che vedano quindi il riconoscimento del reddito sociale garantito per avviare al buon lavoro a tempo indeterminato, pieno salario e pieni diritti.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Bronzini G. , Il reddito di cittadinanza, Torino, iRICCI, 2011
 CESTES (a cura di) , Riflessioni su profit state, redistribuzione dell'accumulazione e reddito sociale minimo, Roma, 2000

Corbisiero F. , Le trame della povertà: l'esperienza del reddito minimo di inserimento nei reticoli d'impoverimento sociale, Milano, F. Angeli, 2005

Martufi R., Vasapollo L. , Profit State, redistribuzione dell'accumulazione e reddito sociale minimo, Napoli, La città del sole, 1999

Tripodina C. , Il diritto a un'esistenza libera e dignitosa, Torino, Giappichelli, 2013

REDDITO MINIMO....NOVE QUESTIONI

di Italo Nobile



La problematica del reddito minimo garantito solleva molte questioni che possono essere affrontate a diversi livelli di astrazione. In questa sede si proverà a riflettere ad un livello piuttosto generico in modo da poter adattare successivamente i temi a circostanze maggiormente determinate. Una prima questione riguarda un contesto più specifico e limitato. Ovvero essa si può formulare in questo modo: il reddito minimo può essere il contenuto di una lotta da parte di soggetti che si proclamano comunisti e sono ispirati ad una visione marxista della società?

Si potrebbe già risolvere la questione dicendo che soggetti di questi tipo potrebbero fare a certe condizioni storiche una battaglia di tipo riformista. Tuttavia si può nutrire l'ambizione che il reddito minimo sia più che una battaglia riformista. In primo luogo infatti si può dire che esso sia una cartina di tornasole che evidenzia ad esempio come sia vera la previsione marxiana (contenuta nel Manifesto) per cui all'interno del modo di produzione capitalistico "[...] il lavoratore moderno, invece di elevarsi con il progresso dell'industria, tende a impoverirsi rispetto alle condizioni di vita della sua classe. Il lavoratore diventa povero, e la povertà si sviluppa più rapidamente della popolazione e della ricchezza. Emerge così chiaramente che la borghesia non è in grado di restare ancora a lungo la classe dominante nella società e di dettarvi legge alle sue condizioni. La borghesia è incapace di governare perché non è in grado di garantire l'esistenza ai suoi schiavi all'interno del suo stesso schiavismo, perché è costretta a lasciarli sprofondare in una condizione che la costringe a nutrirli, anziché esserne nutrita." Dunque già di per sé una lotta di questo tipo sarebbe la più forte denuncia della condizione di crisi irreversibile del capitalismo. In questo senso essa avrebbe un contenuto almeno indirettamente rivoluzionario. In secondo luogo la battaglia per il reddito minimo richiama sia pure in maniera simbolica il criterio di redistribuzione in base al bisogno

ALLEGATO

REDDITO MINIMO GARANTITO: RASSEGNA DI LEGGI E PROPOSTE DI LEGGE REGIONALI

Premessa: questa rassegna

Le due tabelle che seguono contengono:

a) leggi e regolamenti regionali.

in questo caso, pur riferendosi, per la maggior parte, ad esperienze sperimentali e per lo più concluse, c'è sembrato essenziale farne una rassegna apprestandoci ad una campagna/vertenza regionale sul reddito. Per le esperienze regionali, nella maggior parte dei casi facciamo riferimento ad esempi che hanno visto un effettivo sviluppo (soltanto quella del Molise, riportato nella colonna 5 della tabella c), al momento, non ha avuto un'effettiva attivazione così come quella molto recente del Friuli Venezia Giulia).

Le definizioni usate vanno da "reddito di cittadinanza" a "reddito minimo garantito", a "reddito minimo di cittadinanza", a "misura attiva di sostegno al reddito" in comune, in vari casi, hanno l'intreccio tra erogazione monetaria e agevolazioni nell'accesso ai Servizi.

Tra le leggi regionali, si segnala quella del Lazio che fa chiaro riferimento innanzitutto al reddito individuale e poi a quello familiare, a differenza delle altre. La gestione, nella maggior parte dei casi è affidata ai Comuni, ma in alcuni casi è importante anche il ruolo delle Province.

I requisiti nell'accesso sono sostanzialmente gli stessi ma ne varia il "peso" (ad es., per il requisito della residenza nel territorio regionale si varia dai 60 mesi ai dodici);

b) due proposte di legge regionale d'iniziativa popolare

sul reddito minimo/cittadinanza già depositate presso i rispettivi Consigli Regionali. Nella tabella d) si riportano due esempi di leggi regionali d'iniziativa popolare, naturalmente sono esperienze maturate prima del Jobs Act.

In entrambi i casi sono proposte di legge che hanno terminato buona parte del proprio iter e hanno dato luogo alla costruzione di ampie mobilitazioni nelle rispettive Regioni. Per la Basilicata, la previsione della copertura finanziaria è più precisa perché fa riferimento all'impiego della royalties petrolifere, più generica la copertura prevista per il Veneto, la cui esperienza è importante anche perché la proposta di legge regionale è stata adottata da una decina di Consigli Comunali (Baone, Anguillara Veneta, Marano Vicentino, Rubana ed altri).

Sul piano metodologico, i contenuti delle tabelle sono stati esposti in modo da favorire la comparazione tra le varie proposte.

3. *Brevi conclusioni provvisorie*

Le conclusioni del presente commento alla proposta di legge regionale campana non possono essere che “provvisorie” almeno per due motivi:

il primo è che, come si evince dal titolo, si tratta di un’ esperienza “in corso” che ha chiuso la sua prima fase a febbraio col termine del periodo della raccolta firme e il relativo deposito alla segreteria del Consiglio Regionale;

il secondo motivo, è che il buon esito dell’iniziativa dipende non soltanto dai rapporti di forza che riusciremo a costruire ma anche dalla bocciatura o meno della riforma costituzionale di taglio centralistico-autoritario in avanzata fase di discussione in Parlamento dove la legislazione esclusiva statale verrà sensibilmente aumentata anche nel campo delle politiche del lavoro a scapito delle competenze regionali, allontanando così sempre più le controparti dal territorio.

e non più al lavoro, criterio che Marx pone alla base del comunismo rispetto al socialismo. Per quanto le circostanze non siano mature per un passaggio complessivo dell’intera società verso un orizzonte del genere, tuttavia una battaglia in questa direzione mira a gettare i presupposti culturali perché un tale passaggio sia facilitato al punto che si può ipotizzare che le resistenze di frange della Sinistra a questo obiettivo siano la misura del ritardo circa la comprensione e la condivisione di tale principio di redistribuzione. Qualcuno, a tal proposito, potrebbe richiamare l’opinione (negativa) che Marx aveva del sistema di Speenhamland introdotto in Inghilterra nel 1795 nel quale veniva introdotto un reddito minimo accordato nell’ambito parrocchiale come complemento al salario. Il punto è che il sistema di Speenhamland solo apparentemente può essere avvicinato ad un sistema di reddito minimo garantito, in quanto si trattava di un reddito integrativo la cui distribuzione restava discrezionale e subordinata alla disponibilità da parte del lavoratore di accettare qualsiasi tipo di lavoro precario e sottopagato. Senza contare che comunque tale sistema, per quanto negativo, contribuì a portare anche all’abolizione nel 1813 delle leggi che fissavano un limite massimo del salario, mentre già nel 1796 ci fu alla Camera dei Comuni inglese una proposta di legge sui minimi salariali. Stabilire un minimo vitale portò dunque a pensare anche ad un salario minimo che andasse oltre il reddito di sussistenza. Alcuni marxisti poi dicono che non bisogna parlare di reddito ma di salario sociale, ovvero di un salario indiretto erogato sotto forma non di prestazioni sociali ma in forma monetaria. Non siamo in disaccordo con questa concezione anche se possiamo continuare a parlare di reddito per evitare le confusioni di chi non fa la classica distinzione tra salario diretto, indiretto e differito. Infine altri analisti dicono che per legittimare il reddito minimo bisognerebbe presupporre la fine della teoria del valore/lavoro. In realtà a cambiare è solo il criterio che ci consente di individuare e circoscrivere il processo lavorativo dal momento che quest’ultimo nella sua articolazione è molto più diffuso di quanto non si creda, per cui produzione e riproduzione sociale sono molto più connessi e sovrapposti di quanto si possa pensare.

Una seconda questione che andrebbe affrontata nell’ambito della discussione sul reddito minimo è quella relativa alla sua universalità. Quest’ultima viene confusa con la concezione per cui il reddito minimo vada assegnato a tutti i cittadini, senza condizioni. Il reddito però non è in se stesso un diritto, ma uno strumento specifico ma necessario per l’esercizio di un diritto. L’universalità va concepita dunque come il fatto che il reddito sia uno strumento monetario che garantisce il soddisfacimento di bisogni primari specifici dei singoli individui (bisogni primari specifici il cui soddisfacimento va garantito a tutti), dal momento che il soddisfacimento dei bisogni primari comuni a tutti gli individui viene realizzato tramite la prestazione sociale stessa (ovvero attraverso il salario indiretto in forma non monetaria, quello cioè fornito dal Welfare). Mentre però le prestazioni sociali per la loro complessità presuppongono enormi costi per la loro fruizione e dunque vanno assicurate pure a chi percepisce un salario diretto, l’erogazione di un reddito minimo (poiché la scelta facilitata dalla detenzione di moneta non ha la complessità della prestazione sociale non monetaria) va assicurata solo a chi non ha un salario diretto e l’ammontare del reddito minimo deve essere considerato così il nucleo di qualsiasi forma di salario. In altre parole colui che ha un lavoro e dunque un salario diretto può destinare parte del suo salario al soddisfacimento dei suoi bisogni primari specifici (legati alle sue personali decisioni di spesa per quanto riguarda ad es. l’autoformazione e lo svago) mentre non potrebbe fornire l’equivalente monetario delle prestazioni sociali, la cui complessità (ed il loro costo) sono tali da non poter

essere remunerate se non attraverso il sistema progressivo delle imposte. Questo assunto ha come conseguenza che il reddito minimo non è alternativo ma complementare al sistema del Welfare. Nella misura in cui diventa alternativo si individua in questo modo il carattere imperfetto dello strumento approntato, carattere imperfetto legato ai diversi esiti della lotta sociale e della subordinazione della spesa pubblica ai criteri neoclassici dell'economia della scarsità.

Una terza questione riguarda l'obiezione secondo la quale, essendo il lavoro la fonte del valore, il reddito minimo si configurerebbe come una forma di sfruttamento di chi lavora da parte di chi non lavora. Non affronteremo la questione da un punto di vista marxista, dal momento che si dovrebbe, prima di giungere ad una conclusione sia pure provvisoria, trattare la teoria del valore, del rapporto tra lavoro produttivo ed improduttivo e dello sfruttamento e dunque addentrarci ad un livello di complessità eccessivo rispetto alla natura di questo articolo. Ci basterà però guardare alle conseguenze pratiche di questa erronea tesi secondo il senso comune accettato. Si può dire in primo luogo che qualsiasi lavoratore che si senta sfruttato da chi percepisce un reddito minimo può ben lasciare il lavoro e percepire il reddito minimo, in modo da godere della condizione di sfruttatore. Se questo non verrà fatto (data la differenza tra salari diretti minimi e reddito) si dovrà pensare al fatto che lo sfruttatore sta peggio dello sfruttato e dunque si genererebbe un paradosso la cui soluzione lasciamo a chi fa questo tipo di obiezione. Se questo verrà invece fatto, allora vuol dire che il livello dei salari è talmente basso da diminuire (con l'introduzione del reddito minimo) l'offerta di lavoro e da giustificare una inversione di tendenza. In entrambi i casi l'ipotesi del reddito minimo si rivela assolutamente sostenibile. Vanno poi distinte due situazioni ipotetiche: nella prima che chiameremo duale si contrappongono lavoratori garantiti e disoccupati. In questo caso ci sarebbe una disparità di situazioni (senza nemmeno ammettere che ci sia un terzo che sfrutta uno oppure entrambi i soggetti in campo) che andrebbe sanata, altrimenti coloro che non lavorano potrebbero essere condotti a competere con quelli che lavorano ed eroderne sia i diritti che i livelli salariali, vendendo il loro lavoro a prezzi più bassi e a condizioni peggiori. Nella seconda ipotesi che chiameremo della precarietà (dove cioè il lavoro non sia più garantito e protetto) la divisione tra chi lavora e chi non lavora è molto più porosa e permeabile, per cui il fatto che qualcuno si trovi da un lato o dall'altro è assolutamente contingente. In questo caso sanare la disparità di condizioni è comunque una necessità, ma la convenienza del reddito minimo è addirittura più immediata per chi lavora, data la contingenza della sua situazione.

Una quarta questione riguarderebbe il fatto che per alcuni a sinistra vivere con un reddito minimo toglie all'uomo quella dignità (e quella capacità di organizzarsi contro il Capitale) che solo il lavoro può conferire. Il punto è che considerare dignitoso quel lavoro alienato che la rivoluzione vorrebbe eliminare sembra essere proprio il paradosso che spiega come interi gruppi dirigenti di partito socialisti e comunisti non abbiano compreso la portata rivoluzionaria della visione cui apparentemente aderivano e si siano alla fine lasciati corrompere politicamente dal Capitale. Quanto alla capacità di organizzazione che solo il lavoro associato potrebbe conferire essa presupporrebbe ancora quella divisione tra lavoro garantito e disoccupazione che è stata spazzata via dalla reazione del Capitale di questi decenni. Come il lavoro in questa fase è intermittente e per niente dignitoso, così è intermittente e contingente la situazione solo apparentemente parassitaria di chi gode del reddito minimo. Entrambi sono accomunati dallo sfruttamento che subiscono, dall'alienazione in cui versano, dalla precarietà che li subordina al Capitale stesso. Non ci si può accontentare dell'organizzazione che il Capitale ci fornisce per ribellarci adesso. Bisogna costituire

operativo si è infatti già verificato per il programma "Garanzia Giovani", e proprio in questi mesi stiamo avendo modo di conoscere i numeri del suo enorme insuccesso. In altri termini, anche in relazione al regolamento attuativo cui si rinvia per alcuni aspetti della proposta di legge, occorrerà cercare di condizionare al massimo l'adeguamento della legislazione regionale alle precarizzanti disposizioni del Jobs Act.

Sul breve periodo le ipotesi di copertura che vengono formulate nello specifico articolo della proposta di legge sono abbastanza dettagliate. Esse vanno dall'utilizzo di risorse "variabili", come ad esempio quelle reperibili attraverso la lotta all'evasione dei tributi regionali, al taglio delle spese per incarichi di studio, consulenze, dirigenti esterni, al reimpiego dei residui passivi e delle economie di spesa non vincolate o delle risorse che possono essere liberate dal riaccertamento annuale dei residui, a maggiori contributi al Fondo sociale regionale da parte dei Comuni che non sono in condizioni finanziarie critiche. Quest'ultima è stata una delle poche disposizioni sul versante delle entrate che si è potuta inserire nell'articolato, in quanto la Campania fa parte delle Regioni con il piano di rientro sanitario e pertanto ha varie aliquote già al massimo. Tuttavia, anche per le entrate occorrerà valutare gli spazi per l'utilizzo delle "quote libere" (ossia non vincolate) dei vari tributi regionali.

In Campania, però, è da evidenziare un altro aspetto più marcato che altrove, ossia la scarsa capacità di spesa. E' noto anche alle cronache nazionali che risultano ancora non utilizzati fondi della programmazione comunitaria 2007-13 mentre si è ultimi nell'approvazione dei P.O.R. 2014-2020. Questo costituisce un grosso svantaggio rispetto ai possibili intrecci tra politiche passive ed attive del lavoro, inoltre scarsa è la capacità di spesa anche per quella ordinaria. Dalla relazione dei revisori sul rendiconto 2013, emerge ad esempio che per le politiche giovanili sono stati impegnati appena il 5,61% delle spese previste, e solo il 29,18% di quelle previste per le politiche. Insomma parafrasando il mantra liberista potremmo dire che per il R.M.G. in Campania "i soldi ci sono, ma vanno spesi". Non a caso, a proposito della distribuzione delle risorse del Fondo Sociale Regionale ai vari ambiti territoriali nella relazione descrittiva si afferma che "non sembra sufficiente" che "si adoperino soltanto i criteri della popolazione residente e dell'estensione territoriale ignorando quello della capacità di spesa".

Trattiamo ora l'ultimo punto indicato in apertura di paragrafo: la componente non monetaria del R.M.G., cui si riferisce uno degli articoli della proposta. Si tratta di uno dei terreni più importanti per sviluppare la Confederalità Sociale, ossia la saldatura degli interessi popolari del mondo del lavoro e di quello del non lavoro, così come da tempo sta venendo discussa e immaginata dentro gli organi statutari dell'Unione Sindacale di Base. Attuale anche la parte non monetaria del R.M.G., fornendo un pacchetto di servizi sociali, evita di portare la proposta di legge nelle secche della flexicurity, rischio alquanto serio soprattutto se si tiene conto di come quest'ultima stia venendo modulata esclusivamente al ribasso nel contesto normativo italiano, dove per prassi quando si ricorre a modelli esteri si prende soltanto ciò che è più conveniente al profitto e meglio serve ad attaccare i diritti dei lavoratori.

sono quelle dove si concentra il grosso del proletariato migrante, è altrettanto vero che in termini relativi l'impiego di questo tipo di forza lavoro è più forte nelle Regioni dove l'economia è più debole e, quindi, dove è più marcato il social dumping, ossia una forma "moderna" del profilarsi del "vecchio" esercito industriale di riserva di marxiana memoria. In proposito, diamo uno sguardo ai dati riportati dal Quinto Rapporto annuale su "I migranti nel mercato del lavoro" del Ministero del Lavoro: ad es., i beneficiari "extracomunitari" della disoccupazione ordinaria non agricola e dell'ASPI nel 2014 sono stati 201.689, e di essi quasi il 48% è concentrato in sole tre Regioni (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna). Molto simili i dati per la mini-ASPI, i quali ci dicono che nel 2014 i migranti beneficiari, a livello nazionale, sono stati 70.748 e dove le medesime tre Regioni hanno una concentrazione di destinatari superiore al 47%.

Tuttavia, se si passa al peso della componente migrante sul totale degli occupati si scopre che – all'interno di un calo complessivo dell'occupazione particolarmente pesante al Sud dove nel periodo 2008-14 la perdita occupazionale è di sei volte superiore a quella del Centro-Nord – la componente dell'occupazione straniera nello stesso periodo cresce più del doppio rispetto a quella del Centro-Nord (+ 67% al Sud a fronte del +31,7% del Centro-Nord). Allora si comprende come una proposta di legge fatta in una Regione meridionale basata sulla residenza nel territorio regionale e non sulla cittadinanza serva ancora di più sia a far emergere il lavoro nero – più fortemente sviluppato proprio tra i migranti, e che periodicamente esce allo scoperto con drammatiche notizie di cronaca – sia a dare maggior forza ai lavoratori italiani meno ricattabili dall'uso intensivo e sottopagato dei migranti. Insomma, le posizioni della destra e non solo (si pensi alle "sbandate" dei Cinque Stelle in materia) non soltanto sono discriminatorie verso i migranti, ma anche controproducenti per i lavoratori italiani.

Passiamo al terzo punto di merito: la copertura finanziaria. Innanzitutto riteniamo che la questione vada affrontata in maniera offensiva, per non restare subordinati a una logica ormai ritrita secondo cui è finita l'epoca in cui la spesa sociale era possibile. Un atteggiamento non disponibile al compromesso si mostra tanto più necessario oggi di fronte alla politica di un Governo che diventa sempre più classista, a favore dei poteri forti, e il quale procede a ritmo accelerato nella scelta di spostare risorse dal reddito al profitto. Nel paragrafo precedente abbiamo già accennato all'esigenza di porre a livello di massa il tema del non rispetto delle "regole" europee, a partire dallo sfioramento del PSI. Ma un ulteriore terreno su cui portare battaglia in questa direzione è rappresentato dalla possibile composizione del citato Fondo regionale per il Reddito Minimo Garantito, in cui dovranno confluire risorse di provenienza regionale, statale e comunitaria assorbendo, quindi, risorse suddivise in altri fondi previsti dalla normativa regionale, come quello per la qualità del lavoro o quello per la gestione di crisi occupazionali.

In sintesi, quando nella proposta legislativa in oggetto sosteniamo che all'istituzione del R.M.G. vada affiancato un riordino della normativa regionale nel campo degli interventi di politiche sociali e occupazionali seguendo, tra l'altro, come criterio di detto riordino quello di privilegiare "l'afflusso diretto dei contributi verso gli aventi diritto", significa che intendiamo spostare a livello regionale parte della battaglia contro i decreti attuativi del Jobs Act. Ci stiamo riferendo all'ulteriore smantellamento dei servizi pubblici per l'impiego e al conseguente rafforzamento delle Agenzie private di collocamento (i nuovi "caporali"), che assorbiranno parte crescente delle risorse allungando la filiera intercorrente tra disoccupazione e lavoro. Come noto un simile schema

un'organizzazione di proletari a prescindere dalla loro condizione lavorativa nell'istante dato. Un reddito minimo sarebbe il segnale culturale e politico che alla mitologia del lavoro alienato e coatto ci si vuole ribellare. La possibilità di disporre di un reddito maturato fuori dei rapporti di lavoro potrebbe favorire lo sviluppo di forme di resistenza e di conflittualità antagonista in quanto possibile elemento di ricomposizione sociale delle diverse soggettività oggi già divise. E sarebbe già un grande passo avanti.

Una quinta questione riguarda il fondamento non solo etico-politico ma economico del reddito minimo, ovvero cosa il reddito minimo vada a remunerare. Sulla base della discussione sul presunto sfruttamento possiamo già dire che il reddito minimo remunera il fatto che l'esercito industriale di riserva non eserciti pressione al ribasso sul livello dei salari. Tuttavia altri studiosi hanno ben evidenziato che la cosa non si riduce ad un prezzo della mancata concorrenza sul mercato del lavoro. I socialisti Bellamy e Cole più di tutti hanno evidenziato che una parte della crescita della capacità produttiva deve remunerare anche chi non lavora nell'attualità dal momento che essa è dovuta non solo al lavoro attuale ma anche all'eredità sociale di creatività e di competenze intrinseche allo stato di avanzamento e di istruzione raggiunto nella produzione. Potremmo dire che con il reddito minimo viene evidenziato il ruolo del sapere immagazzinato nel lavoro morto, sapere che accumula tutti i tentativi falliti, tutti i suggerimenti e gli stimoli non monetizzati e che comunque hanno costituito nel loro insieme il contesto vivo e magmatico delle innovazioni e del progresso delle conoscenze.

Una sesta questione è quella se il reddito minimo si possa collegare alla teoria per la quale la disoccupazione stia diventando strutturale, per cui se questa teoria non fosse vera il reddito minimo non sarebbe più necessario. Ebbene, i casi record di piena occupazione prevedono sempre un tasso sia pur minimo di disoccupazione. Se ad es. in Italia sui una forza lavoro di 25 milioni di persone ci fosse lo 0,5% di disoccupati questi ammonterebbero comunque a 125.000 persone, per i quali (a meno di negare loro la sussistenza di bisogni primari a livello individuale che possono essere soddisfatti cioè solo attraverso l'erogazione di denaro) il reddito minimo è comunque necessario.

Collegata a questo problema è **la settima questione** per cui all'erogazione di un reddito minimo è preferibile la riduzione dell'orario di lavoro o la ricerca della piena occupazione. Il punto è che considerare la riduzione dell'orario di lavoro o più in generale la ricerca della piena occupazione come alternative ad altre strategie quali il reddito minimo è sbagliato. Una politica economica che affronti il problema della disoccupazione e quello della dignità dell'esistenza non può abbracciare una sola strategia, ma usare una molteplicità di strumenti in proporzione variabile a seconda del contesto e della contingenza. E' astratto e dunque irrazionale ragionare in termini di lavori pubblici AUT riduzione di orario AUT reddito minimo. Nel mentre ad es. si persegue una politica di piena occupazione è necessario rispondere ai bisogni di quelli che sono ancora disoccupati. Una politica economica concreta deve ragionare su quante risorse investire per i lavori pubblici, quante per la riduzione d'orario e quante per il reddito minimo, sapendo che nessuna delle misure prese riuscirà nell'intento di risolvere i problemi per cui è utilizzata da sola ma solo in concorso con altre misure, per cui lo sforzo politico consiste nell'integrare e dosare queste misure piuttosto che nel determinare quale di esse debba essere utilizzata unicamente.

Un'ottava questione è il problema del finanziamento del reddito minimo nella contingenza attuale, caratterizzata dal vincolo di bilancio in Costituzione. E' ovvio a questo punto notare che la lotta per il reddito minimo come qualsiasi lotta contro la disoccupazione che non sia delegata al mercato prevede una battaglia altrettanto rigorosa contro qualsiasi vincolo di bilancio elevato a totem. Nel concreto della legge di iniziativa per la Campania si tratta di utilizzare fondi che in realtà non vengono utilizzati. Quindi come dicono alcuni "i soldi ci sono ma vanno spesi e rendicontati"¹

Una nona questione è quella che si solleva quando si dice che, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia, molte persone che non ne avrebbero diritto potrebbero accedere al reddito minimo in mancanza di costose verifiche fiscali. Quest'argomento è chiaramente fallace in quanto si dovrebbe applicare allo stesso pagamento delle imposte, a qualsiasi indennità, a qualsiasi esenzione. Se non lo si fa in questi casi, non si vede perché vada applicato proprio con il reddito minimo. Ciò poi senza contare che il danno perpetrato verso chi ha bisogno dalla mancata erogazione di un reddito minimo è socialmente ed eticamente molto più grave di quello che si può ripercuotere sulla collettività dalla presenza di soggetti non legittimati che potrebbero godere del reddito stesso. In questo secondo caso per ciascuno dei contribuenti ci sarebbe un costo per nulla paragonabile a quello di un singolo lasciato nella miseria e nella povertà.

11,4% e un -2,2% al Sud. In Campania, se ci si sofferma sull'ultimo biennio, si è avuto un calo del 1,7% dal 2014 rispetto all'anno precedente.

Simili dati rinviano al fatto che il sistema produttivo meridionale, in maniera più marcata di altre parti del Paese, per raggiungere un'ineffettiva ripresa ha l'esigenza di rilanciare i consumi interni, i quali invece sono anch'essi calati: - 13,2% nel periodo 2008-14, e nel campo dei consumi alimentari il calo è stato anche più evidente con un -15,3% nel medesimo periodo con un differenziale a svantaggio dell'area meridionale di oltre il 5% rispetto al Centro-Nord.

Tuttavia, ciò non significa che l'ispirazione della proposta di legge regionale sia di tipo keynesiano, ossia mirante al rilancio della domanda aggregata, perché è chiaro che il sistema liberista (non soltanto le "politiche") non lo permetterebbe e perché le caratteristiche della crisi odierna non sono meramente cicliche. La proposta di legge, mai come in questo caso, è legata ai concreti rapporti di forza che si riescono a costruire anche attraverso parole d'ordine come lo sfioramento del Patto di Stabilità interno a livello regionale, chiaramente enunciato nella relazione descrittiva come presupposto per aumentare la spesa in materia sociale e occupazionale.

Infatti la rottura di quella che ormai senza timore di smentita possiamo definire la "gabbia europea" - che aumenta gli squilibri tra zone forti e deboli - può nascere soltanto da un'azione coordinata sia a livello nazionale sia territoriale e settoriale, perché non resti una parola d'ordine che, per quanto importante, non trova le gambe su cui procedere con la dovuta forza. In altri termini una proposta di R.M.G., soprattutto per una Regione meridionale, ha senso se è parte di una diversa prospettiva economica e politica che non sia più fondata su categorie interpretative eurocentriche, ma di ispirazione euromediterranea, e che sappia suggerire anche una diversa specializzazione produttiva del territorio.

2. *Alcuni aspetti di merito della proposta di legge.*

Qui vorremmo toccare quattro punti:

l'impostazione generale della proposta, il peculiare significato della rivendicazione del R.M.G. in una Regione meridionale in rapporto al proletariato migrante, l'annosa questione della copertura finanziaria e la componente non monetaria del reddito minimo.

La proposta punta a dare un'impostazione tendenzialmente universale del R.M.G., ossia cerca di superare il taglio categoriale che si dà attualmente alle varie forme di sostegno al reddito in direzione di quello che Fumagalli ha definito il "bilancio autonomo del welfare", che sul piano del bilancio regionale dovrebbe trovare applicazione con l'istituzione dello specifico Fondo per il Reddito Minimo Garantito, finalizzato all'unificazione delle varie voci di spesa in materia sociale e occupazionale.

Un' impostazione come quella descritta ha come riflesso anche il fatto che non può basarsi su una distinzione tra le nazionalità di provenienza dei destinatari, in particolare sulla distinzione anch'essa eurocentrica tra cittadini comunitari e non. Questo aspetto, ancora una volta, ha una sua specifica valenza al Sud, perché se è vero che in termini assoluti le Regioni meridionali non

¹ <http://www.rossa.red/dalla-campania-al-meridione-a-tutte-le-aree-di-crisi-e-tempo-di-reddito-minimo-garantito/#more-1901>

minimo/di cittadinanza soprattutto per le gravi responsabilità del principale partito di Governo, seppur in qualche Regione a presidenza PD come il Friuli Venezia Giulia (e prossimamente anche in Puglia) ci sia stata l'approvazione di provvedimenti di sostegno al reddito che sono, però, interni ad una logica di welfare, con un'impostazione sperimentale del tutto insufficiente dato il carattere tendenzialmente strutturale assunto dalla disoccupazione.

La fase d'implementazione della proposta è durata oltre sei mesi e ha visto l'organizzazione, all'interno del Comitato Promotore, di un apposito gruppo tecnico che è partito proprio da un'accurata rassegna delle leggi regionali sul reddito minimo garantito/di cittadinanza del periodo 2003-2009 e delle proposte di legge nazionali. Tra esse rientra anche quella del CESTES, che per quanto "datata" è stata un importante punto di riferimento perchè già nel 1998 (anno del deposito della proposta di Legge d'Iniziativa Popolare) nasceva da una consapevolezza dei processi e degli effetti della finanziarizzazione dell'economia, della globalizzazione e competizione internazionale dove la ricerca della massimizzazione dei profitti andava a discapito della "remunerazione del fattore lavoro", dell'occupazione e delle condizioni dei lavoratori occupati e non. Tuttavia, dato il taglio del presente articolo, qui alleghiamo, a fini documentali, la parte della rassegna riguardanti le leggi e le proposte di legge regionali.

1. *Un'iniziativa a forte impatto meridionalista*

Il lancio di quella che definiamo "vertenza" per il R.M.G. in una Regione meridionale come la Campania per noi ha, innanzitutto, il valore di una politica economica alternativa alla ricetta economica liberista. Pertanto, è particolarmente urgente un sostegno al reddito che vada ben al di là delle misure governative che si riferiscono a platee molto ristrette e contemplano misure che sotto l'aspetto economico hanno il valore dell'"obolo", insufficienti anche per combattere la povertà assoluta.

E' questo il senso delle "misure contro il disagio" contenute nel titolo III del disegno di legge di stabilità 2016 dove per il prossimo anno sono previsti appena 600 milioni di euro, che se anche sommati a quelli precedentemente stanziati arrivano a 1 miliardo e 604 milioni. Per il 2017 le cose non migliorano perché ad un aumento del Sostegno all'Inclusione Attiva corrisponde la diminuzione di altre voci e si giunge ad un totale complessivo anche lievemente inferiore a quello del 2016. Insomma, per essere benevoli, ci troviamo di fronte a quella che alcuni hanno definito l'"ennesima misura spot".

Questa impostazione governativa è particolarmente penalizzante per il Sud per gli specifici riflessi dell'attuale modello produttivo export oriented: dal Rapporto 2014 dell'Osservatorio Nazionale dei distretti italiani, costruito sulla base dei dati di Unioncamere, emerge che tra le prime 30 Province esportatrici, rappresentanti più del 70% del valore dell'export del Paese, soltanto una è al Sud (Siracusa). Ciò senza considerare il fatto che all'interno di un modello orientato all'esportazione (soprattutto verso la UE a 28) il Mezzogiorno sacrifica anche la propria oggettiva vocazione mediterranea. La Campania, nel 2014, ha rivolto le proprie esportazioni per il 51,2% verso la UE. Una conferma di simile situazione emerge anche dal Rapporto SVIMEZ 2015, dove si osserva che nel periodo 2008-14 la dinamica delle esportazioni ha visto nel Centro-Nord un +

QUALE REDDITO SOCIALE: NOTA SULLE PROPOSTE IN CAMPO



Come centro studi, con il sindacalismo di base, fin dagli anni 90 abbiamo sostenuto e prodotto proposte concrete sul reddito sociale che si sono concretizzate, oltre che con iniziative di lotta e di mobilitazione, anche con reiterate proposte di legge sostenute con migliaia di firme raccolte in tutto il paese.

Nelle ultime settimane il tema del reddito sociale variamente definito, anche se dietro le varie terminologie si nascondono enormi differenze, è tornato sotto i riflettori della politica anche istituzionale. Attualmente due diversi disegni di legge sono in gestazione nella XI Commissione Lavoro e Previdenza sociale del Senato, un'altra nella XI Commissione della Camera e altre proposte sono depositate sia al Senato sia alla Camera dei deputati.

Che l'introduzione del reddito sociale sia diventata sempre più impellente lo dimostrano i dati ufficiali sulla disoccupazione, la precarietà e la povertà nel nostro paese¹, che con la crisi sistemica sono diventati elementi strutturali e non contingenti dell'attuale sistema politico economico.

Se si vuole uscire dalla semplice logica che qualsiasi legge sul reddito sia comunque meglio della sua assenza, dobbiamo individuare alcune linee di valutazione. Qui ne proponiamo alcune che riteniamo le più importanti.

- origine e modalità di finanziamento del reddito sociale (dalla fiscalità generale a misure di redistribuzione dei profitti);
- l'ammontare del reddito diretto e la sua durata nel tempo (che deve differenziarsi dai sussidi di disoccupazione);

1 Tasso di disoccupazione 12.4%, inattività 36%, disoccupazione giovanile 41.5% (dati ISTAT maggio 2015); persone in povertà relativa 16.6% (10 milioni e 48 mila persone), in povertà assoluta 9.9% pari a 6 milioni e 20 mila persone (dati ISTAT 2013). Bisogna anche considerare leggendo questi dati le enormi differenze tra il nord e il meridione.

- l'accesso per cittadinanza o residenza, età e criteri a questi collegati;
- la relazione tra il diritto al reddito e lo stato di disoccupazione, precarietà o lavoro sottopagato ed in particolar modo gli obblighi all'accettazione di offerte occupazionali e formative;
- il rapporto tra il reddito individuale e quello del nucleo familiare di appartenenza (come questo influisce per l'accesso individuale al diritto e sull'ammontare);
- la determinazione degli interventi di reddito indiretto non monetari, i soggetti istituzionali incaricati della loro attuazione.

Questi elementi ci sembrano più utili per una valutazione piuttosto che riprendere le correnti differenziazioni formali tra reddito di cittadinanza, reddito sociale, reddito di base incondizionato, reddito minimo garantito, sussidio sociale ed altre definizioni.

In questa nota vogliamo concentrarci sulle seguenti proposte: il DDL n. 1919 (prima firmataria la senatrice PD Guerra) "Disposizioni per l'introduzione di una misura universale di contrasto alla povertà denominata reddito minimo"; la proposta sostenuta da deputati del PD, primo firmatario Danilo Leva, PDL 720 "Istituzione del reddito minimo di cittadinanza attiva"; il DDL 1148 "Istituzione del Reddito di Cittadinanza e del Salario Minimo Orario (SMO)", presentato dal Movimento 5 Stelle; il DDL 1670, "Istituzione del Reddito Minimo Garantito (RMG)", presentato da SEL; ed infine la proposta elaborata dallo stesso CESTES sul "Reddito Sociale Minimo", primo firmatario Salvi.

Disposizioni per l'introduzione di una misura universale di contrasto alla povertà denominata reddito minimo (Proposta Guerra - PD)²

Il DDL n. 1919 "Disposizioni per l'introduzione di una misura universale di contrasto alla povertà denominata reddito minimo" è stato presentato lo scorso 19 maggio al Senato ed è già in corso di esame alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale).

In questa proposta il diritto al reddito deriva non da una insufficienza del reddito individuale ma del reddito del nucleo familiare. All'assegno monetario spetta colmare la distanza fra il reddito familiare e il livello di «reddito minimo» stabilito dalla norma (in funzione della composizione della famiglia).

Il parametro di riferimento utilizzato per il "reddito minimo" è di 500 euro mensili (per i nuclei familiari composti da una sola persona e varia con il crescere del numero dei componenti con scala di equivalenza Isee³). Alle famiglie beneficiarie è riconosciuto un assegno pari alla differenza fra il 40% del reddito minimo (200 euro) e il reddito del nucleo familiare. Le legge di stabilità possono aumentare, se vi è la relativa copertura finanziaria, questa percentuale. La richiesta di reddito è gestita dagli enti locali e l'assegno è erogato dall'INPS.

Requisiti di residenza e cittadinanza: i membri del nucleo familiare (ad eccezione dei minori di anni 18 e dei ricongiungimenti familiari) devono essere cittadini italiani o UE (ovvero

² <http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Ddliter/45658.htm>

³ Il valore della scala di equivalenza (VSE) in base al numero dei componenti la famiglia convenzionale e maggiorato in base alle caratteristiche della famiglia: numero componenti il nucleo familiare - parametro: 1 = 1,00; 2 = 1,57; 3 = 2,04; 4 = 2,46; 5 = 2,85; maggiorazioni, per ogni ulteriore componente 0,35; per presenza nel nucleo di figli minori con un solo genitore 0,20; per ogni componente con handicap o invalidità superiore al 66% = 0,50; presenza di figli minori ed entrambi i genitori svolgono attività di lavoro o di impresa = 0,20.

LA PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE D'INIZIATIVA POPOLARE PER L'ISTITUZIONE DEL REDDITO MINIMO GARANTITO IN CAMPANIA

di Rosario Marra



Premessa: l'avvio della raccolta firme e la fase d'implementazione della proposta di legge

1. Un' iniziativa a forte impatto meridionalista
2. Alcuni aspetti di merito della proposta
3. Brevi conclusioni provvisorie

Allegato: rassegna delle leggi, regolamenti e proposte di legge regionali ad iniziativa popolare

- **Premessa: l'avvio della raccolta firme e la fase d'implementazione della proposta di legge**

Alla fine di ottobre, è partita la raccolta di almeno 10.000 firme sulla proposta di legge regionale d' iniziativa popolare per l' istituzione del Reddito minimo garantito in Campania.

Come è noto, anche a livello regionale, non si tratta della prima proposta di legge d' iniziativa popolare in materia e sono due le motivazioni che ci hanno spinto a ripercorrere questa strada a livello di Movimento campano - con la partecipazione attiva del sindacalismo conflittuale e di alcune forze della sinistra d' alternativa. Da un lato, la particolare gravità della crisi nel contesto meridionale e, dall'altro, l' esigenza di dare un contributo anche dalla dimensione territoriale allo sblocco della situazione di stallo in cui si trovano in Parlamento i disegni di legge per il reddito

contraddizioni del nostro sistema politico economico e sociale (anche nella loro traduzione fiscale). Per questo bisogna colpire i capitali finanziari e speculativi e i relativi movimenti internazionali, realizzare un aumento della massa dei contribuenti contraendo l'evasione e l'elusione fiscale e contributiva (basti pensare alle elargizioni al padronato per le assunzioni contenute nella scorsa finanziaria), e in più (eresia per i finti sacerdoti della produttività) tassare ogni forma di "innovazione" tecnologica nella produzione che provochi crescita della disoccupazione.

In questa ottica, la rivendicazione del reddito attraversa le contraddizioni tra capitale e lavoro ma non solo a livello nazionale. Da anni è diventato evidente che la questione non è solo di introdurre anche in Italia una forma di reddito sociale già presente negli altri paesi della UE¹⁹, ma di ridisegnare nel nostro paese come negli altri PIIGS (Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia, Spagna) un welfare rifondato sulla salvaguardia e la rivendicazione della distribuzione del reddito²⁰, come salario sociale prodotto, a tutti i lavoratori, occupati e no.

**OSSERVATORIO
Sindacale CESTES USB
www.cestes.usb.it**

familiari) o in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, o residente regolarmente in Italia da almeno dodici mesi (ovvero familiari).

Requisiti economici: il reddito familiare deve essere inferiore al 40% del reddito minimo; valore dell'indicatore della situazione patrimoniale dell'Isee, al netto delle franchigie, non superiore a euro 3.000; nessun componente la famiglia deve essere in possesso di automobili immatricolate nei 12 mesi precedenti.

Adesione al progetto di reinserimento: l'intero nucleo familiare deve essere coinvolto in un progetto "volto al superamento della condizione di povertà, al reinserimento lavorativo e all'inclusione sociale". Vi è obbligo per i membri del nucleo familiare idonei al lavoro di iscriversi ai Centri per l'impiego, seguire i percorsi di istruzione, formazione professionale e lavoro proposti (possibilità di esonero parziale o totale per necessità di cura di minori, anziani o persone con disabilità); obbligo di partecipazione a percorsi di inclusione sociale e di integrazione che possono prevedere attività di volontariato (svolte dai beneficiari); i redditi da lavoro durante il periodo di beneficio dell'integrazione vengono considerati nella misura dell'80% per il primo anno e del 90% nel secondo.

Questi progetti di "assistenza sociale" devono essere gestiti da enti locali insieme ad enti privati "con particolare riferimento agli enti non profit"; progetti si attuano con le risorse "disponibili a legislazione vigente e nell'ambito degli equilibri di finanza pubblica programmati" e di possibili ulteriori quote del Fondo nazionale delle politiche sociali tramite "servizi di accompagnamento del reddito minimo".

Finanziamento del reddito minimo: la spesa è valutata in 1,7 miliardi di euro l'anno e si provvede con i Fondi già esistenti per "cittadini meno abbienti", parte minore del "Fondo per interventi strutturali di politica economica", misure sul gioco d'azzardo (slot machine), aumento dell'imposta sulle transazioni finanziarie dallo 0.2% allo 0.3%, riduzione della soglie sul pagamento in contante, modifiche dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale.

Osservazioni: la denominazione di misura di "contrasto alla povertà" si traduce in una misura che elargisce una somma economica (per una famiglia senza reddito di tre persone è di 400 euro) che riteniamo completamente insufficiente a garantire una vita dignitosa, forti sono le condizioni e gli obblighi soprattutto stringente è il rapporto con il nucleo familiare che non si limita all'aspetto economico ma anche al "coinvolgimento" di tutti i membri negli obblighi normativi, la platea risulta così molto limitata e soprattutto selettiva, orientata alla messa a mercato a qualsiasi condizione dei membri "idonei" della famiglia.

Una impostazione in linea con le "politiche attive" previste dal Jobs Act⁴ funzionali ad una concezione del welfare dei miserabili come workfare forzato (come da Libro bianco di Sacconi redatto durante il Governo Berlusconi). Le forme di finanziamento sono sostanzialmente riuso di risorse già esistenti con l'eccezione dell'aumento dello 0.1% su alcune transazioni finanziarie. Da notare il ruolo di politiche attive sociali e lavorative che sono orientate verso il privato e soprattutto il no profit e dove si prevede l'utilizzo per i beneficiari del magro assegno a lavori di volontariato "riabilitativo".

¹⁹ Mancanti di una forma riconducibile al reddito minimo vi sono, oltre l'Italia, la Grecia e la Bulgaria.

²⁰ Mentre le indicazioni della UE rientrano in un orizzonte di welfare dei miserabili dove il diritto al reddito minimo o sociale è funzionale alla liberalizzazione del mercato del lavoro e alla demolizione dei servizi pubblici di welfare. Da approfondire con la lettura della "Risoluzione del Parlamento europeo del 20 ottobre 2010 sul ruolo del Reddito Minimo, nella lotta contro la povertà e la promozione di una società inclusiva in Europa", dei documenti della Commissione Europea (Raccomandazione 2008/867/CE) sul «diritto fondamentale della persona a risorse e prestazioni sufficienti per vivere conformemente alla dignità umana, nel quadro di un dispositivo globale e coerente di lotta contro l'esclusione sociale», già contenuti nei principi e nelle linee guida del Consiglio delle Comunità europee nel 1992 (Raccomandazione 92/441/CEE) rivolta "alla lotta contro la povertà senza limiti di tempo o situazioni, all'unione dei diritti sociali e generali, alla combinazione di protezione e assistenza sociale, e alla fornitura di sussidi integrativi del reddito per periodi limitati ma rinnovabili, attraverso criteri di ammissione tesi a favorire in particolare i soggetti più bisognosi, distinguendo inoltre tra le persone la cui età, il cui stato di salute e le cui condizioni familiari permettano o no di partecipare al mercato del lavoro o di intraprendere una formazione professionale".

⁴ "Schema di decreto legislativo recante disposizioni per il riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive" (<http://www.camera.it/leg17/682?atto=177&tipoAtto=Atto&leg=17&tab=1>)

Istituzione del reddito minimo di cittadinanza attiva (Proposta Leva - PD)⁵

Si tratta di una proposta di norma a carattere sperimentale di durata triennale, vi concorrono le Regioni, i Comuni e l'INPS. Prevede forme reddituali dirette e indirette rivolte a "lavoratori precariamente occupati" che sono definiti come lavoratori maggiorenni che hanno un livello di reddito tale da non determinare la perdita dello "status di disoccupati".

Il contributo monetario è mirato a conseguire un reddito annuo minimo pari a 6.000 euro con l'erogazione di ratei mensili massimi di euro 500. Per il diritto di accesso è utilizzato l'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), l'importo del contributo è incrementato di un terzo per ogni membro del nucleo familiare a carico e non è possibile cumulare l'assegno con altri trattamenti come la cassa integrazione o altri trattamenti di disoccupazione. Ha la durata di un anno rinnovabile per un ulteriore anno. Sono inclusi oltre i cittadini italiani anche quelli dell'Unione Europea e gli immigrati regolari extra UE soggiornanti da almeno tre anni.

Per avere diritto al reddito bisogna rispettare i seguenti requisiti: avere un ISEE non superiore a 6.880 euro, non essere proprietari di immobili oltre all'abitazione, partecipare ai programmi di inserimento lavorativo e accettare un'eventuale offerta di lavoro "congrua" anche a tempo determinato. L'assegno si trasforma in "dote salariale" a favore del datore di lavoro in caso di assunzione o per l'avvio di lavoro autonomo.

Il finanziamento: si tratta di un Fondo di cofinanziamento presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali pari alla misura del 50 per cento dei progetti regionali, cui è destinata una dotazione di 500 milioni di euro per il primo anno e di 1.000 milioni di euro per ciascuno dei restanti due anni (quindi 5 miliardi in tre anni ripartiti al 50% tra Ministero del Lavoro e Regioni). Per la copertura degli oneri si prevedono esclusivamente misure fiscali in materia di giochi pubblici on line, lotterie istantanee e apparecchi e congegni di gioco.

Le Regioni sono chiamate, oltre a cofinanziare, a regolare ulteriormente le modalità di intervento e di programmazione di progetti di inserimento sociale e lavorativo dei beneficiari, mentre i Comuni sono delegati all'attuazione dei programmi regionali. La platea prevista degli aventi diritto è di circa 400mila persone, quindi molto limitata considerando che nel solo meridione i nuclei famigliari considerati poveri sono oltre i 600 mila.

Senza ripetere le osservazioni fatte per la precedente, come possiamo vedere quest'ultima proposta non si discosta dall'impianto già presente nello stesso Jobs Act in riferimento alla ASDI (Assegno di Disoccupazione)⁶, oltre l'ammontare dell'assegno, la stessa platea è molto ristretta, le modalità di erogazione e di finanziamento sono evidentemente insufficienti alla creazione di un istituto capace di dare dignità e diritti sociali alla crescente settore non solo dei disoccupati ma anche dei precari sottopagati.

Sia la proposta Guerra, sia la proposta Leva non si discostano fondamentalmente, se non per le risorse impegnate, da quanto lo stesso Ministro del lavoro Poletti sta proponendo alle associazioni no profit: al centro del "Piano nazionale di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale" abbiamo il RIA (Reddito di Inclusione Attiva) che condiziona l'assegno all'adesione dei beneficiari ad un progetto personalizzato, orientato "sui bisogni della famiglia" con uno stanziamento triennale di 1,5 miliardi.

⁵ Proposta di legge C. 720 presentata il 10 aprile 2013, assegnato alle Commissioni unite XI Lavoro e XII Affari Sociali.
⁶ Art. 16 del Decreto legislativo 22/2015

imprese¹⁶.

Una proposta che da una precisa analisi dei cambiamenti in atto, e da una impostazione classista e conflittuale si pone il problema di contrapporsi a queste tendenze, non solo riqualificando gli strumenti di protezione sociale ma con l'obiettivo di unificare concretamente e rilanciare l'iniziativa dei soggetti coinvolti nei processi di frammentazione e immiserimento, dai soggetti del lavoro e del non lavoro.

Il reddito sociale, con i suoi potenziali effetti, non riguarda solo il lavoro negato, i disoccupati, i precari, e i pensionati ma diventa un elemento di rafforzamento della capacità contrattuale complessiva della forza lavoro occupata o meno.

Di fronte ai processi di disgregazione sociale l'obiettivo non è solo quello di migliorare le condizioni economiche delle vecchie e nuove povertà ma di darsi uno strumento di riaggregazione partendo dalle soggettività che possono essere coinvolte in una nuova stagione di conflitto sociale ancora da riorganizzare.

Il reddito sociale non deve essere, quindi, uno strumento di ulteriore separazione ma di unità di interessi del mondo del lavoro, là dove una concreta solidarietà e un progetto politico di emancipazione non sono dati solo a partire dall'organizzazione nel luogo di lavoro.

A differenza di altre proposte sul reddito, la questione fondamentale è di non renderlo funzionale e complementare allo smantellamento di un sistema più generale di welfare, funzionale a un mercato del lavoro sempre più selvaggio¹⁷. Una forma di reddito sociale dei miserabili è un pericolo concreto, sostitutivo degli ammortizzatori "legati" al posto di lavoro, e a costo zero a carico della residua spesa sociale: richieste liberiste che modellano una società e un mondo del lavoro basati su rapporti e contrattualizzazioni individuali, con forme caritatevoli di supporto per gli esclusi e incentivanti la massima disponibilità lavorativa alle peggiori condizioni¹⁸.

Altro segno distintivo, oltre alla funzionalità o meno allo sfruttamento sul lavoro, è la natura e l'origine delle risorse per sostenere il reddito sociale. E' evidente che finanziare l'istituzione del reddito con la fiscalità generale invariata nella sua architettura o trasferendo voci di spesa da altri capitoli del welfare è un modo per rendere questo strumento o ininfluente, per la scarsità delle dotazioni, e anche dannoso per le conseguenze sugli altri livelli della protezione sociale e sanitaria.

La differenza rispetto alle impostazioni orientate alla fiscalità generale e al taglio delle "spese inutili" è palese, si tratta di investire il drenaggio di ricchezza sociale prodotta dal capitale al lavoro (non lavoro). Sono risorse finalizzate alle prestazioni sociali per la povertà, la disoccupazione, per creare nuovi posti di lavoro a pieno salario e pieni diritti, una ottica opposta a forme di assistenzialismo.

Anche qui si tratta di dare un tratto di classe, che fa i conti con le dinamiche nazionali e internazionali dell'economia, con le politiche di attacco alla condizione dei lavoratori, cogliendo le

¹⁶ Specificatamente: una imposta straordinaria, denominata "Labor Tax", addizionale una tantum del 2.5% sulla tassazione dei redditi di impresa; incremento dell'aliquota di imposizione sugli interessi derivanti da titoli pubblici ed equiparati al 30 per cento, prevedendo per i possessori di titoli pubblici ed equiparati la possibilità di optare per l'indicazione nella dichiarazione annuale dei relativi interessi e altri proventi percepiti e dell'ammontare dei titoli pubblici ed equiparati posseduti, ai fini dell'applicazione di un'aliquota di imposta del 12.5 per cento sui redditi riferiti ad un valore complessivo di titoli posseduti non superiore a 130 mila euro (con rivalutazione circa 160 mila), e del 25 per cento sui redditi riferiti alla parte del valore dei titoli che eccede i 130.000 euro (con rivalutazione circa 160 mila). In tali casi l'imposta viene applicata a titolo non definitivo e la tassazione è soggetta a conguaglio in sede di dichiarazione dei redditi; la tassazione dell'incremento di valore di titoli azionari (IN.VA.T.A.), ovvero del guadagno in conto capitale, con previsione di una aliquota di imposta che in ogni caso deve corrispondere ad un unico livello del 30%; l'inserimento nella dichiarazione annuale dei redditi di ogni reddito da capitale, ai fini dell'applicazione delle imposte dirette; a tal fine anche le aliquote e le ritenute sui redditi da capitale saranno accorpate su un unico livello corrispondente al trenta per cento; la tassazione dei trasferimenti di capitale all'estero riguardanti tutte le transazioni internazionali di capitale finanziario a carattere speculativo, con l'applicazione di un'aliquota sino al 3 per cento con riferimento alle operazioni aventi durata non superiore ai sette giorni, di un'aliquota sino al 2,5 per cento per operazioni aventi durata non superiore ai 30 giorni, con previsione di una aliquota dell'1,8 per cento su operazioni di durata superiore ai trenta giorni; l'introduzione di una tassa sull'innovazione tecnologica che produce decremento occupazionale, consistente in una addizionale del tre per cento sull'I.V.A..

¹⁷ La "flexsecurity" come sicurezza per il lavoratore non nel posto di lavoro ma nel mercato del lavoro, in sintesi massima libertà nelle assunzioni e nei licenziamenti in cambio di una tutela assistenziale nei periodi di disoccupazione.

¹⁸ La stessa ASDI, assegno ridotto di disoccupazione successivo alla NASPI, introdotta dal Jobs Act è un esempio di questa concezione.

iniziativa popolare vi era anche lo stesso Cestes¹² che ne aveva elaborato la stessa proposta, oltre a tante altre realtà sociali e del sindacalismo di base.

La proposta, prendeva atto, già molti anni fa, dei processi e degli effetti della finanziarizzazione dell'economia, della globalizzazione e competizione internazionale; dove la ricerca della massimizzazione dei profitti andava a discapito della "remunerazione del fattore lavoro", dell'occupazione e delle condizioni dei lavoratori, occupati e non. Si stavano mettendo le basi a quella che sarebbe stata riconosciuta come crisi sistemica dopo la contagio partito dal crollo dei subprime americani alla fine del 2006.

Già allora l'aumento della disoccupazione e della precarietà lavorativa stava assumendo un carattere sempre più strutturale, e tutte le misure prese formalmente per combattere la crisi, le politiche di austerità della UE, la nuova divisione internazionale del lavoro, hanno creato solo più disoccupazione e precarietà fino ad arrivare alla demolizione della contrattazione collettiva e al Jobs Act.

L'impianto normativo proposto prevede un importo del Reddito sociale minimo di 8.000¹³ annui, non soggetti a tassazione e rivalutati annualmente in base agli indici ISTAT; i requisiti per l'accesso prevedono la residenza nel nostro Paese da almeno due anni, l'iscrizione alle liste di collocamento da almeno un anno, reddito imponibile annuo non superiore a 5.000 euro¹⁴, l'appartenenza a un nucleo familiare con reddito imponibile annuo non superiore ad 25.000 euro¹⁵. L'erogazione e la gestione del RSM sono in capo al Ministero del Lavoro e alle sue Direzioni territoriali (non all'INPS).

Da sottolineare che si prevede la riduzione del 50% dell'importo, ma non la decadenza, nel caso di svolgimento di attività lavorative con un reddito inferiore al reddito minimo, permettendo di estendere la copertura non solo ai disoccupati ma anche al lavoro precario, sottopagato e altre forme di sottoccupazione.

E' prevista per il datore di lavoro in caso di mancata attestazione del rapporto di lavoro con un lavoratore che fruisce del reddito sociale (lavoro nero) una sanzione amministrativa pari all'ammontare delle somme che il soggetto avrebbe dovuto percepire quale corrispettivo del lavoro svolto, con riferimento ai minimi previsti dal CCNL della categoria.

Il periodo di godimento del RSM è calcolato ai fini pensionistici e si prevedono forme di reddito indiretto e differito attraverso l'accesso gratuito ai servizi fondamentali (trasporti urbani, servizio sanitario, studi e formazione, ecc.), il dimezzamento dei costi delle utenze (gas, luce, acqua, telefono, rifiuti), oltre a un canone sociale per l'utilizzo degli alloggi di edilizia residenziale pubblica (misure previste tramite decreto governativo e non tramite gli enti locali tranne che per l'edilizia pubblica). Accedono ai benefici del reddito indiretto i titolari di pensioni sociali e minime e i componenti di nuclei familiari ricompresi nei limiti di reddito.

Centrale e differenziata radicalmente dalle altre proposte, è la questione dell'individuazione delle risorse necessarie per la copertura a regime: si propone di reperire queste risorse esclusivamente attraverso varie forme di tassazione sui capitali. Si tratta di applicare una efficace imposta patrimoniale, di colpire le rendite finanziarie e i grandi patrimoni, di tassare realmente e uniformemente i guadagni in conto capitale, di ridurre le agevolazioni e i trasferimenti alle

12 CESTES, Centro Studi Trasformazioni Economico Sociali, ora della Unione Sindacale dei Base (USB) e precedentemente, fino al 2010, centro studi della Federazione Nazionale delle Rappresentanze Sindacali di Base (RdB).

13 Con la semplice rivalutazione monetaria ISTAT al 2015 sarebbero circa 10.000 euro.

14 Con rivalutazione monetaria ISTAT pari a 6.300 euro, e salvo i casi di lavoro precario e sottopagato.

15 Con rivalutazione monetaria ISTAT: non superiore a 31.500 euro per nuclei composti da due persone e a 37.900 euro per nuclei composti da tre persone; per ogni ulteriore componente il nucleo familiare il suddetto limite di reddito è elevato di 5.000 euro

Istituzione del Reddito di Cittadinanza (proposta M5S)

Più articolata la proposta di reddito di cittadinanza presentata con primo firmataria Nunzia Catalfo, in questo caso il reddito di cittadinanza è definito come finalizzato prioritariamente a contrastare la povertà e l'esclusione sociale, e come contrasto al lavoro nero, del lavoro mal pagato o precario, di migliorare la domanda e l'offerta di lavoro.

Si prevede l'accesso oltre che per i cittadini italiani e della UE anche per gli stranieri provenienti da quei Paesi che hanno sottoscritto accordi di reciprocità sulla previdenza sociale.

La soglia del reddito minimo da garantire è ricavato dall'indicatore di povertà⁸ dell'Unione europea (pari a un 6/10 del reddito mediano familiare⁹), che per il 2014 è pari a 9.360 l'anno e 780 mensili, che riparametrati per la composizione familiare diventano di 1.014 euro per un genitore solo con un figlio minore e di 1.638 euro per una coppia con due figli minori.

L'assegno sarà pari alla differenza tra la soglia di povertà e gli eventuali redditi percepiti dalla persona o dal nucleo familiare. In pratica il beneficio è mediamente quantificato in 12.175 euro l'anno per le famiglie molto povere fino a decrescere a 2.500 euro l'anno. Ogni componente maggiorenne riceverebbe direttamente la sua quota parte. Il costo stimato dai promotori è di circa 15,5 miliardi di euro pari (circa 1% del PIL).

Dai 18 ai 25 anni è necessario per accedere al reddito il possesso di una qualifica professionale o di un diploma di scuola media o la frequenza di corsi di studi o formazione, e rimarrà condizionato comunque dal reddito complessivo familiare.

Centrale la figura dei Centri per l'impiego per l'accettazione della domanda, verifica requisiti, accompagnamento al lavoro. Per i Comuni la competenza è sugli anziani e fasce di disagio ed emarginazione sociale. La durata del reddito, erogato dall'INPS, è fino al miglioramento della situazione economica, cioè al raggiungimento della soglia dell'indicatore di povertà, sempre se vi è il rispetto degli obblighi previsti.

Obblighi: è tenuto a dare disponibilità al lavoro (presso i centri per l'impiego e le agenzie interinali), frequentare percorsi di inserimento lavorativo e comunicare cambiamenti della propria situazione reddituale. Inoltre deve mettersi a disposizione per la partecipazione a progetti in ambito culturale, sociale, artistico, ambientale, formativo e di tutela dei beni comuni, predisposti dai comuni (una sorta di lavori socialmente utili). Previsti anche il ricorso a star up per il lavoro agricolo e ai voucher per lavori brevi.

Le agenzie di formazione sono obbligate ad organizzare corsi, secondo le direttive degli osservatori nazionali e regionali del mercato del lavoro e devono garantire l'occupazione di almeno il 40% degli iscritti con il titolo finale se vogliono usufruire di finanziamenti pubblici. Sottolineiamo che si decade dal diritto al reddito quando si "sostiene più di tre colloqui con palese volontà di ottenere un esito negativo", si rifiutano tre offerte di lavoro congrue, ci si dimette per due volte e senza giusta causa dal contratto di lavoro nell'anno.

7 DDL 1148 "Istituzione del Reddito di Cittadinanza e del Salario Minimo Orario (SMO)", DDL presentato dal Movimento 5 Stelle (M5S). <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00814007.pdf>

8 È la «soglia di rischio di povertà» convenzionale, calcolata dall'ISTAT secondo i criteri delle statistiche europee sul reddito e sulle condizioni di vita (EU-SILC), da regolamento (CE) n. 1177/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 giugno 2003. La povertà monetaria dell'Unione europea, pari ai 6/10 del reddito mediano equivalente familiare, in rapporto al livello economico medio di vita locale o nazionale;

9 È reddito entro il quale rientra la metà delle famiglie italiane, e si considera a rischio di povertà la persona al di sotto del reddito pari a 6/10 di 15.514 euro ossia 9.360 euro all'anno (per il 2014).

L'offerta di lavoro "congrua" è quella attinente alle competenze lavorative, la retribuzione oraria è uguale o superiore all'80% rispetto alle mansioni di provenienza o a quanto previsto dai CCNL, il luogo di lavoro deve essere nel raggio di 50 chilometri dalla residenza ed è raggiungibile entro 80 minuti con i mezzi pubblici. Le lavoratrici madri, fino al terzo anno di età dei figli, sono esentate dall'obbligo della ricerca del lavoro. Sono previsti incentivi alle aziende per l'assunzione a tempo indeterminato dei percettori di reddito di cittadinanza.

Oltre all'assegno di reddito sono previste agevolazioni nel pagamento del canone di affitto con l'incremento di 500 milioni di euro del Fondo nazionale di sostegno per l'accesso alle case in locazione ed estensione ai beneficiari dei fondi per i mutui. A queste si aggiungono agevolazioni per le utenze di gas, acqua, elettricità e telefonia fissa, sostegno dell'obbligo scolastico per l'acquisto dei libri di testo e pagamento delle tasse scolastiche e universitarie, per la fruizione di servizi sociali e sanitari, trasporti pubblici, partecipazione alla vita sociale e culturale. Da rilevare però che queste "misure integrative" del reddito di cittadinanza sono a carico degli enti locali "compatibilmente con le loro risorse e nei limiti consentiti dal patto di stabilità".

Per la copertura finanziaria, nel testo molto articolato e dettagliato si prevede che la spesa è di circa 17 miliardi, finanziata tramite misure fiscali sui giochi, sulle aziende energetiche, sui grandi patrimoni mobiliari e immobiliari (superiori a 2 milioni di euro), sugli interessi passivi di banche e finanziarie. Previsti tagli ai "costi della politica", al sostegno all'editoria, tagli delle spese militari, centralizzazione degli acquisti pubblici, razionalizzazione nell'uso degli immobili pubblici, tagli incarichi di collaborazione nelle società partecipate, divieto di cumulo tra pensione e lavoro pubblico; aumento tassazione sulle pensioni ricche (superiori a 6 volte la minima), assorbimento dell'8% mille non optato.

Una proposta che sicuramente ha il merito di estendere sufficientemente il bacino degli aventi diritto, con una buona dote finanziaria che sconta l'impostazione sul livello di "povertà", e di una sorta di "spending review" piuttosto che puntare con più decisione sulla patrimoniale e sul capitale finanziario. Inoltre vi è un irrigidimento rispetto alle norme di decadenza riferite alla ricerca e disponibilità al lavoro (anche socialmente utile), lo stesso meccanismo dell'integrazione al reddito è strettamente legato al reddito del nucleo familiare. L'affidamento delle forme di reddito indiretto agli enti locali ne depotenzia l'effettiva realizzazione e generalizzazione.

Istituzione del reddito minimo garantito (proposta SEL)¹⁰

Insieme con quella del M5S anche la proposta di Sel è in corso di dibattito in commissione al Senato (prima firmataria De Petris) ed è stata presentata anche alla Camera. In questo caso si tratta dell'istituzione di un "reddito minimo garantito" come insieme di interventi reddituali diretti e indiretti, quindi erogazione di somme di denaro ed erogazione di beni e servizi (gratuiti o agevolati).

Il reddito minimo diretto in denaro è pari a 7.200 euro l'anno, 600 euro mensili, sono previsti contributi per alcune spese impreviste. La somma è ricalcolata secondo i componenti del nucleo familiare a carico, (es. in due 1.000 euro, in quattro 1.630 euro). L'assegno non è cumulabile con altri trattamenti previdenziali, quali cassa integrazione, pensione sociale, maternità base, le varie di invalidità e inabilità, social card. La gestione è affidata ai centri per l'impiego.

10 DDL 1670, "Istituzione del Reddito Minimo Garantito (RMG)", primo firmatario Scotto, C.2933 "Istituzione del reddito minimo garantito e deleghe al Governo per il riordinamento della spesa assistenziale e della disciplina degli ammortizzatori sociali". <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00814400.pdf>

Per aver diritto al reddito bisogna avere la residenza sul territorio nazionale da almeno ventiquattro mesi; l'iscrizione alle liste di collocamento (salvo i lavoratori autonomi, a tempo parziale, aspettativa non retribuita per gravi ragioni familiari); reddito personale non superiore a 8.000 euro nell'anno (ma si tiene conto anche del reddito familiare tramite un regolamento d'attuazione); non avere un patrimonio mobiliare o immobiliare superiore a un limite fissato dal regolamento (tranne la casa di prima abitazione o altri beni necessari alla soddisfazione dei bisogni primari della persona).

La definizione delle linee guida per il reddito indiretto sono affidate alla Conferenza unificata (regioni ed enti locali) e le modalità previste riguardano la gratuità del trasporto pubblico locale; incentivo per le attività culturali, ricreative, sportive; il contributo al pagamento di energia e gas; gratuità dei libri di testo scolastici; contributi per l'affitto; gratuità delle prestazioni sanitarie; somme in denaro aggiuntive per le particolari esigenze. Le regioni "che intendono partecipare" stabiliscono un piano d'azione nel quale definiscono la platea dei beneficiari e i diritti da garantire.

Il reddito minimo ha una durata di dodici mesi rinnovabile su domanda al centro per l'impiego. Il beneficiario decade dal trattamento nel caso in cui sia assunto con un contratto di lavoro subordinato o parasubordinato, o autonomo; nel caso in cui si rifiuti una proposta di impiego "congrua" offerta dal centro per l'impiego.

Il reddito è erogato dall'INPS su richiesta del centro per l'impiego, che è rimborsato dallo Stato tramite un fondo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri in cui confluiscono le risorse "provenienti dalla fiscalità generale".

Il Governo è delegato a riordinare le prestazioni assistenziali, quali assegno sociale, pensione sociale, assegno ai nuclei familiari numerosi, assegno di maternità di base, pensione di inabilità, indennità di frequenza e assegno di invalidità, pensione per i ciechi e per sordi, carta acquisti per i minori e gli anziani.

Il Governo è delegato a riformare, tramite un decreto legislativo, la disciplina degli ammortizzatori sociali prevedendo un sussidio unico di disoccupazione per tutte le categorie di lavoratori a prescindere da anzianità contributiva e assicurativa.

In questa proposta si sconta negativamente non solo l'ammontare dell'assegno, la sua durata a termine, indeterminata dell'impatto del reddito familiare, ma soprattutto l'impostazione che vede come accettato un regime sociale basato sulla "flessibilità" del lavoro, il finanziamento tramite la fiscalità generale che rimane invariata e dove l'introduzione del reddito sociale si accompagna con una ulteriore "riforma" degli ammortizzatori sociali e con la cancellazione di altre forme di sussidio.

Istituzione del reddito sociale minimo (proposta CESTES)¹¹

Il disegno di legge n. 1339 (primo firmatario Salvi), presentato in Senato già nel 2002, prevede la "Istituzione di un sostegno contro la disoccupazione e la precarietà del lavoro attraverso il Reddito sociale minimo (RSM)".

Ricordiamo che questo testo di legge era la riproposizione di una legge di iniziativa popolare che venne depositata in Cassazione nel 1998, che raccolse circa 63.000 firme di cittadini, e fu depositata alla Camera dei Deputati nel 1999. Nel comitato promotore del disegno di legge di

11 DDL 1339 "Istituzione di un sostegno contro la disoccupazione e la precarietà del lavoro attraverso il reddito sociale minimo (RSM)" <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/65023.pdf>